ANNO 52 — MATTINO — TORINO, *Domenica 17 Marzo 1918* — MATTINO — NUM. 76

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Azioni di molestia delle opposte artiglierie

Pattuglie nemiche fugate dai nostri avamposti

COMANDO SUPREMO, 16.

Azioni di molestia delle opposte artiglierie, più frequenti nella zona a nord del ponte della Priula ed in quella a sud di Zenson. A nord-est di Castione (val Lagarina) pattuglie nemiche furono fugate dai nostri avamposti. Sull'altopiano di Asiago movimenti nelle retrovie avversarie vennero ripetutamente disturbati da nostre raffiche di fuoco.

DIAZ.

La costituzione d'un corpo garibaldino non accettata dal ministro della Guerra

Roma, 16, sera.

Il Ministro della Guerra, generale Alfieri, ha scritto al signor Graziotti, presidente del Comitato bresciano per la costituzione di un Corpo speciale volontario, il cui comando avrebbe dovuto essere affidato al colonnello brigadiere Peppino Garibaldi, la lettera seguente: « La proposta di arruolamento volontario garibaldino è giunta in tempo avanzata a questo Ministero e non si è mancato di esaminarla con quella particolarissima cura che è richiesta da tutto ciò che trova origine nell'ardente desiderio di concorrere in questo grave momento alla difesa della Patria; ma nell'esame della questione si sono purtroppo presentate — e di ciò hanno dovuto convenire gli stessi promotori del Corpo volontario — difficoltà d'indole essenzialmente militare, le quali non possono trovare nella buona volontà dei dirigenti una soluzione atta a contemperare quello che è sacro entusiasmo garibaldino con le esigenze militari che l'attuale guerra impone. Sono perciò oltremodo spiacente di dover significare che reputo di non potere, almeno per ora, dare affidamento alcuno sulla costituzione di un Corpo di volontari garibaldini, pur dovendo rammaricare che ragioni superiori imprescindibili tolgano la possibilità di tradurre in atto così nobilissima proposta ».

Dame inglesi volontarie al nostro fronte

Londra, 16, mattino.

Fra qualche giorno partirà da Londra per il fronte italiano un primo contingente di dame inglesi volontarie, capitanate da miss Muriel Perry, che si reca in Italia con una cucina fornita di tutto il necessario, con carro-automobile e forni, e capace di servire non meno di 300 uomini per volta. E' questo un esperimento che si fa per cura della delegazione londinese della Croce Rossa italiana, e quando riesca, è intenzione di miss Perry di aumentare il numero delle cucine automobili, in modo da soddisfare ai bisogni di quegli ospedali della Croce Rossa italiana che ne mancassero.

La cucina che partirà per l'Italia è quella esposta nei giorni passati in Trafalgar Square, durante il periodo di propaganda per la sottoscrizione alla nuova emissione di buoni del Tesoro.

Azioni di artiglieria nel settore fiammingo

Londra, 16.

Il comunicato del maresciallo Haig, di ieri sera, dice: Le truppe canadesi, che hanno operato un'incursione stamane, all'alba, contro le trincee nemiche a sud-est di Lens, hanno ricondotto 11 prigionieri. Un colpo di mano tentato la notte scorsa dal nemico in vicinanza di Passchendaele, è stato eseguito da un forte distaccamento avversario, al quale il nostro fuoco di sbarramento di artiglieria e il fuoco delle mitragliatrici hanno inflitto forti perdite. Durante l'infruttuoso tentativo di esso per raggiungere le nostre linee, abbiamo fatto alcuni prigionieri. Un reparto nemico, protetto da un violento bombardamento, ha attaccato stamane nostri posti a sud della strada di Menin, ma è stato respinto dal nostro fuoco di fucileria. L'artiglieria nemica è stata meno attiva oggi sulla maggior parte del fronte, ma ha dato prova di qualche attività nei settori di Lens e di Messines, nonchè in vicinanza del canale Ypres-Commines.

Il comunicato pomeridiano di oggi dice: Stanotte le truppe del Galles effettuarono con successo un colpo di mano in vicinanza di Armentières e catturarono 15 prigionieri e due mitragliatrici. L'artiglieria nemica spiegò attività a sud-est di Ypres, in vicinanza della strada di Menin ed a sud della foresta di Houthulst.

Il comunicato francese delle ore 15 dice: attività intermittente dell'artiglieria sulla riva destra della Mosa e in Woevre. Un colpo di mano tedesco nel settore di Flirey è fallito.

Formidabili preparativi

Londra, 16, notte.

Il corrispondente dell'« Agenzia Reuter » dal fronte britannico scrive: « Quasi 190 Divisioni tedesche si trovano sul fronte franco-belga e nuove truppe possono ancora esservi portate dalla Russia o dall'interno della Germania. Un mese fa i preparativi tedeschi erano tanto completi quanto è possibile e il fatto che il nemico lascia passare le settimane senza fare un movimento può essere spiegato col suo desiderio di sapere il numero delle Divisioni che potrà trasportare ancora dalla Russia, prima di lanciarsi nell'avventura più pericolosa e più rischiosa della guerra. I nostri preparativi sono almeno altrettanto formidabili di quelli tedeschi. Parecchi mesi di lavoro incessante hanno reso il fronte inespugnabile per quanto è dato di prevedere umanamente. Poco importa dove i tedeschi attaccheranno: essi troveranno una linea dopo l'altra pronte a riceverli. I tedeschi avranno senza dubbio una leggera superiorità dal punto di vista numerico; noi avremo invece il vantaggio della migliore qualità di uomini e di cannoni ed una organizzazione per ogni riguardo eguale a quella del nemico ».

Gli ufficiali prigionieri esposti agli attacchi aerei

Londra, 16, mattino.

Si annuncia che avendo il Governo tedesco comunicato che si considera in diritto di porre ufficiali britannici prigionieri in tutte le località che giudicherà opportuno, siano o no specialmente esposte agli attacchi aerei, il Governo britannico ha naturalmente deciso di adottare una analoga attitudine. (*Stefani*).

Una collisione in mare

Londra, 16, notte.

Il piroscafo *Rathmore* appartenente alla London Northwestern ha avuto stamane una collisione con una nave da guerra. Il piroscafo è stato gravemente danneggiato. 650 passeggeri, in gran parte soldati sono stati trasportati a Kingstown da una contro-torpediniera. Venti persone sono perite e ventisei sono dispersi. Il piroscafo è stato rimorchiato e condotto a Dublino.

Il Congresso dei "Soviet,, a Mosca

Lo sgombro di Odessa

Pietrogrado, 15.

Il grande Congresso dei Soviet si è aperto a Mosca alla presenza di 1116 delegati, dei quali 734 massimalisti e 238 socialisti rivoluzionari di sinistra. Il Governo del Caucaso rifiuta di approvare la cessione alla Turchia delle regioni di Kars, di Batum e di Ardahan; dichiara che la pace con la Turchia non può essere firmata che da esso, ed ha inviato a questo scopo a Trebisonda una Delegazione.

L'ammiraglio tedesco Siegert è stato nominato comandante di Odessa. I tedeschi hanno manifestato la loro intenzione di designare, dopo la ratifica della pace, Commissioni tedesche presso i Ministeri russi, che sorveglieranno le esecuzioni delle clausole del trattato e godranno del diritto di « veto ». I tedeschi occuparono la stazione di Rasdilnaya, sulla linea di Odessa. Lo sgombero di Odessa e di Nikolajeff continua. Prima dell'occupazione di Odessa vi sono state sommosse contro gli ebrei. Il Consiglio finlandese è disposto a concludere un compromesso coi tedeschi, i quali esigono il disarmo delle « guardie rosse », nell'interesse del mantenimento dell'ordine. La contessa di Brassow, moglie morganatica del granduca Michele, ha chiesto al commissario Lounacharsky l'autorizzazione di seguire il marito in esilio. Corre voce che sotto la pressione dei tedeschi le Banche verrebbero prossimamente nazionalizzate.

Il "Pansoviet,, ratificherà la pace di Brest-Litowski

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 16, notte.

Il Congresso dei « Pansoviet », che deve ratificare prima di domani il trattato di pace di Brest Litowski, è riunito da ieri. Su mille delegati si contano 733 massimalisti, quindi la ratifica è sicura. La *Radio* riceve da Pietrogrado che il Comando tedesco concentra forze importanti di artiglieria e di cavalleria, nonchè *tanks*, nelle vicinanze di Orcha e, secondo certe notizie, minaccerebbe di riprendere nuovamente l'offensiva il 17 marzo nel caso che la pace non fosse ratificata.

Notizie da Tokio pervenute alla *Radio* da Pechino segnalano che la situazione a Wladivostock si aggrava, perchè l'agitazione dei bolscevichi progredisce e questo partito estende il suo controllo. Il Governo giapponese, a quanto si dice, inviò una nota diplomatica alla Cina consigliando agli avversari politici di dimenticare le ragioni che li dividono in presenza della gravità della situazione. D. R.

Perchè fu arrestato Lwoff

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 16, mattina.

L'« Agenzia Telegrafica di Pietrogrado », annunciando che il principe Lwoff venne arrestato giovedì dal generale comandante il fronte Nord, dice che l'arresto sarebbe motivato dall'atteggiamento assunto dal principe nella questione dell'intervento giapponese in Siberia. D. R.

Come venne attaccata la nave-ospedale "Gulfort Castle,,

Londra, 16.

Il capitano del « Gulfort Castle », nave-ospedale silurata nel canale di Bristol, in una intervista ha detto che il primo attacco è stato effettuato deliberatamente a 600 yards. Il primo siluro passò a poppa, ad angolo retto, a circa 20 yards di distanza. Un minuto circa dopo la nave ricevette un forte colpo. Il personale medico della nave fu chiamato al posti; nei canotti non vi fu nessuna confusione, nè il minimo segno di panico. La nave era piena di feriti diretti in Inghilterra; furono tutti trasportati alle scale del ponte ed in altri punti, a portata dei canotti. Poichè la nave non faceva acqua, il capitano decise di dirigersi in un porto, che fu raggiunto senza difficoltà. Il capitano ha fatto i maggiori elogi dell'equipaggio e del personale sanitario, che agirono sempre con sangue freddo e prontezza, e contribuirono molto ad impedire ciò che poteva essere un gran disastro. Un soldato ferito ha detto che la nave lasciò l'Africa del Sud il 15 febbraio, con 429 feriti, oltre i dottori, le infermiere e l'equipaggio. Era una nave-ospedale dipinta da poco e la nuova pittura era stata applicata ai fumaiuoli uno o due giorni prima della partenza da Capetown. Quando avvenne l'attacco il testimone era in una delle stive e sentì un rumore come un colpo di gran cassa. Quando fu visto avvicinarsi il primo siluro la nave virò, e si ritiene che altrimenti sarebbe stata colpita di traverso dal secondo siluro. Tutti gli uomini erano indignati per questo nuovo attentato contro una nave della Croce Rossa, che portava tutti i segni usuali e tutti i fuochi accesi, benchè quando avvenne l'attacco non fosse ancora notte completa.

Il Governo britannico ha diretto alla Germania, pel tramite del Governo spagnuolo, una protesta formale contro il siluramento della nave-ospedale britannica *Glenart Castle* compiuto il 26 febbraio da sottomarini tedeschi.

L'affare delle lane agli Stati Uniti

New York, 15.

Il Governo dello Stato di New York ha iniziato una inchiesta per accertare se alcuni commercianti di lane in New York hanno cercato di accaparrare approvigionamenti di lana e di cotone a vantaggio della Germania. Si ha motivo di credere che l'Alleanza tessile, organo ufficioso anglo-americano, sia interessata nell'inchiesta. Julius Forsman fabbricante di laneria ha deposto che, durante il suo soggiorno agli Stati Uniti, mentre era ancora suddito neutrale, ebbe ordine dall'ambasciatore Bernstorff di obbedire alle istruzioni di Albert, agente finanziario tedesco, in tutti gli affari relativi alle spedizioni di lane. Il testimone credeva allora che ciò fosse anche nell'interesse degli Stati Uniti e dice che vide una lettera di Bryan, allora segretario di Stato, il quale dichiarava che sarebbe lieto di rendere servizio alla Germania per quanto riguardava le materie tessili, perchè gli Stati Uniti potrebbero così ottenere in cambio colori ed aniline tedeschi. Il magistrato istruttore allora ha rilevato che senza dubbio il teste iniziò le spedizioni di lanerie alla Germania con l'autorizzazione del dipartimento di Stato, ma tale autorizzazione fu ottenuta con mezzi fraudolenti.

Le disparate visioni della stampa inglese sull'intervento giapponese

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 15, ore 12,40.
(Consegnato il 16 mattino).

Varie cose ha chiarite Balfour nel suo discorso di iersera sull'intervento giapponese. Tra l'altro ha reso evidente che tra gli alleati un accordo al riguardo non è ancora concretato e che, almeno diplomaticamente, la spedizione nipponica in Siberia rimane soltanto una eventualità. Più che altro Balfour ha voluto definire i principii in base ai quali gli alleati dovrebbero comportarsi e porre nettamente il problema tenendo conto soprattutto della attitudine di Wilson che sembra molto geloso di salvaguardare la democrazia russa da ogni attentato indiretto, basato sul puro opportunismo del momento. Ciò Balfour ha fatto con quella eccellenza dialettica che lo distingue ed è riuscito in parte a smussare qualche pungiglione dell'istrice liberale piuttosto avversa all'intervento. Oggi egli miete caldo approvazioni negli articoli editoriali del *Times*, del *Daily Chronicle* e degli altri organi favorevoli alla spedizione giapponese, mentre giornali come il *Daily News* e il *Manchester Guardian* sono indotti dalle sue dichiarazioni a diminuire le ragioni sulle quali fondano la loro opposizione. In genere l'argomento dei primi è che la scesa in campo del Giappone costituisce l'unico mezzo pratico per arginare l'espansione tedesca attraverso una Russia ridotta all'impotenza e per realizzare l'aspirazione wilsoniana secondo cui è impossibile una pace colla Germania se questa pace deve coinvolgere un asservimento della Russia. Quale è invece l'argomento della seconda sezione dei fogli inglesi? E' che, in base a siffatti principii, la prima cosa a farsi deve essere di interpellare la democrazia russa e assodare se essa sia contenta di un intervento giapponese e disposta ad accoglierlo come un aiuto. Se la Russia, traverso gli organi che la reggono, dice di sì, allora il Giappone può e deve farsi innanzi. In questo caso gli alleati possono e devono fargli quell'invito ad agire, che certi giornali avevano già spacciato per bello e fatto.

Col primo argomento si va per le spiccie e coloro che lo sostengono credono assurdo interpellare il Governo sovietano della Russia del quarto d'ora, proclamando che esso non rappresenta il paese. Sono frettolosi e ritengono che Balfour condivida la loro fretta e desideri che il Giappone si muova senz'altro. Col secondo argomento bisogna adattarsi a regger la coda al Governo bolscevista attendendone o sollecitandone il responso come la parola della Russia. A questo espediente molti torcono il naso, ma gli organi liberali lo trovano non solo necessario ma edificante. Essi sono confortati dall'aperto atteggiamento di Wilson che vuole apertamente esperire l'espediente. Wilson infatti ha telegrafato con simpatia al Congresso dei Soviet che è un ente bolscevista. Anzi, non contento del suo messaggio iniziale, il Presidente ha fatto telegrafare agli stessi bolscevisti negli stessi termini di democratica fratellanza da una accolta di cospicui personaggi americani, i quali evidentemente non partecipano alla riabilitazione dei Romanoff. I caldeggiatori dell'appello ai Soviet non credono che Balfour sia ancora con loro ma dicono che al tempo stesso Balfour non è neanche coi frettolosi summenzionati. In verità, il ministro degli Esteri pare tenersi a cavallo del fosso, del che il *Manchester Guardian*, per esempio, gli muove rimbrotto. Ha però tra le mani un caso molto ma molto complesso e si deve riconoscere che nessuno, nelle circostanze attuali avrebbe potuto trattarlo con maggiore sottigliezza di lui. Il suo sforzo di conciliare capra e cavoli non poteva che lasciare la faccenda in sospeso, ma egli l'ha lasciata sospesa nel punto di maggiore equilibrio che fosse, pel momento, ottenibile. Adesso bisogna vedere che cosa diranno i bolscevisti congressisti a Mosca, sotto l'insegna sovietiana. Forse si occuperanno anche del Giappone, dopo aver ratificato la pace colla Germania. Potrà peraltro essere una ratifica bolscevista, cioè la pace per la guerra come arzigogola Lenin.

Per la orientazione delle idee è interessante specificare qualcuno dei commenti odierni al discorso di Balfour. Il *Times* insiste sulla formula balfouriana: che i giapponesi sbarcherebbero in Siberia come amici dei russi, e dice che il piano più pratico fra quelli sinora ventilati è che il Giappone entri in Siberia e avanzi lungo la Transiberiana, investito da tutti gli alleati della missione di ristabilire l'ordine, arginare l'influenza tedesca nell'Asia settentrionale e fornire un nucleo intorno a cui possano raccogliersi gli elementi intesisti russi. Il *Daily Chronicle*, pensando ad Odessa, pensa che il solo modo di salvare la democrazia russa è che uno degli alleati si batta per lei e l'occupazione del suo territorio sarebbe quindi soltanto pel suo bene.

Il *Daily News* dichiara che non sono in questione i moventi giapponesi, ma bensì il modo in cui l'interpretano i russi, i quali secondo tutti gli indizi considererebbero l'avanzata giapponese come un'aggressione. Il giornale crede che la vera via d'uscita sia di costituire subito la Società delle nazioni al cui principii dovrebbero aderire tanto il Giappone che la Russia. Il *Manchester Guardian* si rallegra che Balfour abbia tralasciato di motivare l'intervento giapponese nel modo fantastico di tanti giornali, che lo caldeggiano, dimenticando le distanze e esagerando i fatti, ma lo abbia invece caratterizzato come un aiuto alla democrazia russa per salvarla da una autocrazia peggiore della prima. Senonchè il *Guardian* soggiunge che tale aiuto può essere dato soltanto cooperando col Governo bolscevista e si lagna che Balfour non giunga a questa conseguenza logica, ma si tenga in bilico fra il punto di vista di Wilson e quello del Giappone, il quale vuole agire senza accordarsi coi bolscevisti. M. P.

Averescu sostituito da Marghiloman per la conclusione della pace

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 16, notte.

Si annuncia che, incapace di sottoscrivere alle condizioni di pace tedesche, il Gabinetto rumeno del generale Averescu si è dimesso. Pare che re Ferdinando abbia chiamato da Bucarest l'ex-ministro delle finanze Marghiloman, rimasto colà durante l'invasione. Una *Reuter* da Jassy segnala infatti che l'ex-ministro è giunto in quella città ed è stato ricevuto dal Re che, evidentemente, lo incarica di formare il nuovo Ministero. M. P.

L'esplosione nel deposito di granate della Corneuve

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 16, notte.

Mancavano ieri pochi minuti alle 11, quando, in un cielo radioso, un uragano improvviso si sollevò e si scatenò, sorgendo da terra. Immense ondate di fumo e fasci di fiamme balzavano verso il sud della capitale. Tutta Parigi tremò. Sopra un'estensione di parecchie migliaia di metri sull'ampia pianura, che la guerra aveva trasformata in città industriale, le tenebre incombettero improvvise. I tetti volavano; le mura, come cose di fumo bele, si sbriciolavano. Migliaia di vetri cadevano frantumati, pezzi d'acciaio fischiavano nell'aria. Cavalli e forme umane saltavano in aria. Nei quartieri della periferia nord ed est della capitale i marciapiedi si trovarono istantaneamente ricoperti di uno strato scintillante di scheggie. Alla prima detonazione un grido era corso sulle labbra di tutti: « I *Gotha!* », e la gente si precipitò nei sotterranei. Non erano i *Gotha*. Il deposito di granate della Corneuve, oltre Aubervilliers, oltre Saint-Denis, era saltato. Le nubi, estendendosi dalla periferia, copersero presto i quartieri più vicini al centro della capitale.

I primi spettatori uscìti da Parigi ebbero innanzi agli occhi una visione spaventosa. All'estremo della pianura un fumante vulcano oscurava il cielo, lanciando verso l'azzurro rossi palloni, che salivano sempre e esplosioni sorde si succedevano. Su un ampio diametro infieriva una pioggia di ferro. Non era possibile avvicinarsi al fomite, e tuttavia presso le fiamme, sotto il fumo accecante, i pompieri accorsi compievano impavidi il loro dovere. Unico compito possibile: spegnere il fuoco onde impedire alle fiamme di raggiungere gli altri depositi di esplosivi. Gli operai delle numerose fabbriche vicine erano appena tornati, dopo la tregua meridiana, al loro posto, quando avvenne la catastrofe. Sotto la valanga di tegole, ferrame, travi e vetri, i feriti si trovarono mezzo sepolti. Con uno slancio pari alla sventura giunsero i soccorsi. Prime ad apparire furono le ambulanze americane. Lungo le strade le vittime superstiti, stordite, erano incapaci di dire quello che era accaduto. Si erano sentite come prese in un vortice, sopraffatte dal cataclisma, circondate dalle tenebre. Non sapevano altro. Solo un soldato, rimasto a sfuggire alla morte mentre si trovava di guardia presso il deposito saltato, potè però dare una esatta versione: « Caricavamo casse di granate sopra dei vagoni. Ad un tratto una scivolò e cadde. Seguì un'esplosione, appiccando il fuoco. Innanzi al pericolo fuggimmo. Le casse di granate saltando in aria scoppiavano, infiammandosi sulle nostre teste. Dopo un minuto secondo avvenne la più tremenda esplosione, quella del magazzino vicino. Mi trovai lanciato a parecchi metri di distanza dai miei compagni di sventura. Mi rialzai. Essi erano là prostrati ».

Immaginate un gran circo in forma di ellissi estendentesi su una decina di chilometri da nord a sud, fra Bourget e Courneuve. In tutto l'interno linee ferroviarie solcano il terreno salvo verso est, ove si allunga la strada nazionale che mena nelle Fiandre. Ad ovest salgono le linee che cingono Parigi, e si incurvano intorno a Courneuve ove da mesi era il deposito di granate. Questo era costituito di casamatte e di sotterranei ove venivano di mano in mano disposte le casse delle granate di varie sorti, destinate al fronte e le casse dei razzi luminosi. Le casamatte scomparvero sotto l'impeto della prima esplosione. Le casse ammassate nei ripari sotterranei non divennero preda alle fiamme che ancora dopo della prima esplosione. Gli scoppi continuavano succedendosi ad intervalli di qualche minuto ancora ieri sera tardi, ma per buona sorte senza far più vittime. A poche centinaia di metri lontano, più verso ovest, è il villaggio stesso della Courneuve. A che cosa sia ridotto è facile supporre: i tetti asportati, le finestre scomparse, in tutte le case un disordine indescrivibile. Mobili, porte e quanto era all'interno era ammonticchiato ieri nelle vie, sino a tardi i disgraziati abitanti, feriti quasi tutti, vagavano cercando qualche cosa e qualcuno.

I giornali stamattina segnalano atti eroici di salvatori introdottisi ovunque gemiti umani si facevano sentire. Due pompieri, malgrado le esplosioni continue, penetrarono nel centro dello stesso deposito distrutto e ne estrassero un soldato che, gravemente ferito, cercava una breccia per uscire. Stavano allontanandosi con lui quando avvenne una seconda esplosione. Feriti gravemente proseguirono nondimeno il loro compito pietoso.

Quando nel pomeriggio ci fu concesso di giungere sul luogo, la pianura era da tutte le parti solcata da vetture della Croce Rossa di varie nazioni. Prevalevano però le americane. Oltre la cinta delle fortificazioni di Parigi, appare una lunga teoria di feriti. Donne, fanciulli, uomini, vecchi, ciascuno col capo o le braccia o le mani fasciate. Procedono all'eco delle esplosioni, incessanti, lontane. La devastazione ad ogni svolta della strada si mostra più acerba, il paesaggio di mano in mano più desolato. Sui due lati della strada sono mucchi di tegole fracassate, di vetri polverizzati, di frammenti d'ogni sorta. I porta-barelle circolano aiutati nel loro compito da quattrocento soldati americani. I feriti sono immediatamente trasportati ad un vicino ospedale ove si procede al loro esame rapidamente. I più gravi vengono spediti altrove. Tutto quello che cade sotto lo sguardo è mutilato, demolito, atterrato. La visione è identica a quella dei villaggi torturati del fronte.

Le vittime sono molto meno numerose di quelle annunciate al primo momento. In gran parte sono ferite leggermente. Il numero dei morti sale a trenta. Di uno dei posti di guardia di Courneuve, su venticinque uomini, dodici sono scomparsi. Su sessantatre operai militari, sedici soli risposero all'appello. In tutte le fabbriche vicine si registrano feriti. Ad Aubervilliers quattro bimbe sono rimaste schiacciate sotto un muro, altre tre sono morte di paura; parecchie migliaia di persone sono senza tetto. Poincaré che è giunto tra i primi sul luogo, rassicurò i disgraziati dando disposizioni perchè fossero subito ricoverati. Migliaia di operai sono costretti alla disoccupazione, ma si è provveduto perchè questa non duri a lungo. Già treni carichi di vetri e di tegole giungono per permettere la ricostruzione delle case danneggiate. Anche quelle più colpite saranno ricostruite in brevissimo termine.

La catastrofe ebbe una ripercussione alla Camera. Doveva venire ieri in discussione un'interpellanza del socialista Laffont sul preteso complotto sindacalista-pacifista di Saint Etienne a proposito del quale i socialisti rimproverano al Governo di aver lasciato pubblicare esagerazioni nocive per gli operai organizzati. L'interpellante Laffont venne alla tribuna a dichiarare di rinunciare pel momento alla discussione, partecipando all'angoscia comune, per non distrarre il Governo da un compito più urgente. « Il nostro dolore è unanime », disse semplicemente Deschanel, e tra gli applausi della Camera soggiunse: « E' superfluo dire che siamo tutti col cuore con le vittime e colle loro famiglie ». Per martedì intanto un altro deputato socialista ha presentato un'interpellanza sulle responsabilità della catastrofe. D. R.

La costante attività della S. Sede per i prigionieri

Roma, 16, sera.

Il Papa ha ricevuto mons. Luigi Moranze, segretario generale dell'Ufficio prigionieri di guerra, annesso alla Croce Rossa francese, il quale ha esternato i sentimenti di viva gratitudine che il suo paese nutre verso il Pontefice per la sua incessante opera di pietà riguardo ai prigionieri. Contrariamente alle voci diffuse recentemente, l'azione della Santa Sede a favore dei prigionieri sia per ciò che concerne l'invio di notizie, sia per ciò che si riferisce allo scambio di alcune categorie fra essi, non solo non è cessata o comunque diminuita, ma, in vista delle maggiori necessità, si svolge, se possibile, ancor più rapida ed efficace.

"La fatal Novara,,

. . (**Censura**) . . La paura di smarrire l'occasione di vendicare le offese, di chiedere i conti, di rintuzzare gli insulti aveva fatto perdere ogni percezione della realtà. « Non teme il signor ministro — chiedeva il Brofferio — che l'occasione che oggi si offre, non si offra più domani? » E' egli da saggio non prevalersi di una lieta opportunità, nella speranza che altra più lieta presentare si possa? E se più non si presentasse? » E sotto l'angoscia del non arrivar a tempo deputati e folle si alzavano ad applaudire. Animato dagli applausi il Brofferio incalzava: « Aspettiamo, disse il signor ministro, aspettiamo che l'Austria sia consunta dalle proprie convulsioni, e allora sarà tempo di correre alle armi. Ma io... piuttosto di dovere la vittoria all'austriaco suicidio, vorrei che fosse dovuta al valore italiano ». Invano il presidente del Consiglio, general Perrone, pregava « che si lasciasse tempo al tempo, con che voleva dire che si permettesse al Ministero di preparare l'armata »; nemmeno le sedute segrete giovavano a nulla. « La Camera stessa nelle sedute segrete ha potuto persuadersi — diceva il ministro Tecchio — che le circostanze non sono propizie (a gettare l'ultimo dado), e che l'aspettare non può nuocere, perchè è meglio una vittoria in marzo od aprile, che una disfatta in dicembre o gennaio ». L'opposizione conchiudeva il suo pensiero con l'ordine del giorno Radice: con il quale « offriva il concorso al Ministero » solo « se dichiarasse *immediatamente* la guerra ». Il povero Perrone angosciato chiamò « più volte il generale Bava, allora capo dell'armata, e laconico come pressoché gli faceva la seguente domanda: Signor generale, l'armata è dessa pronta ad entrar in campagna?, ed il generale Bava con pari lealtà e franchezza rispondeva: « No, per ora non posso dirlo, ma migliora ogni giorno » (Tecchio, in: Balsamo).

« Le condizioni in cui si trovavano le cose nostre dopo il disastro di Custoza — scrisse poi nel *Risorgimento* del Cavour il Boncompagni, — l'opinione del paese, la sentenza dei militari più periti, l'indirizzo generale della politica europea, avevano sforzato (i ministri) a smettere molte delle speranze che avevano rallegrato il principio del 1848: gli avevano indotti a credere che fosse per riuscire utile, e pei pericoli di mali maggiori che avrebbe evitato e pei beni che avrebbe assicurato, una pace » che salvaguardasse il Piemonte e le libertà italiane. Viceversa . . . .
. . . . (**Censura**) . . . il Governo non seppe mai affermarsi risolutamente.

Eppure agli uomini perspicaci anche delle altre parti d'Italia non era dubbio sul partito che si dovesse prendere. Pellegrino Rossi « sino da quando giunse a Roma la notizia della gloriosa battaglia di Goito, proruppe in queste profetiche esclamazioni: « Carlo Alberto dovrebbe adesso avere un gran coraggio: il coraggio di far la pace ». E « dopo il disastro di Custoza, e l'armistizio di Salasco che ne fu la conseguenza, non credeva più possibile intraprendere la guerra una seconda volta, con fondata probabilità di prospero successo ». (Massari, in: Balsamo). « Un ministero tale, battuto quotidianamente in breccia dalla opposizione, doveva cadere ». (Venosta). Ma neanche il ministero Gioberti che gli successe, migliorò la situazione. E' vero che il Gioberti, il quale si era sbracciato prima ad applaudire il Brofferio, ora andava dicendo che « bisognava procrastinare e attendere i mirabili apprestì dell'Ungheria », e cercava con l'intervento nell'Italia centrale di trovar l'occasione al procrastinamento; i fatti che avevano scatenato erano più forti della sua volontà. Eppure le condizioni del paese erano tali che il conte di Cavour lo reputava in quel momento « l'ultima àncora di salute che rimanesse al paese ». Il conte sentiva l'imminenza della catastrofe. « Suprema necessità della patria è adesso l'armamento, perchè solo preparandoci energicamente alla guerra ne avremo difese o tutelate le ragioni e gli interessi contro la prepotenza straniera ». (*Risorgimento*, 25 agosto).

Ma gli altri credevano di essere preparati . . . . (**Censura**) . . . .
Si voleva la guerra e non si aveva un generale che la guidasse. Il più indicato era senza dubbio il generale Bava. Aveva l'esperienza della guerra passata, « conosceva il proprio terreno; sapeva per pratica quello occupato dall'inimico; era capace a formulare un buon sistema di guerra; godeva la fiducia della maggioranza dell'esercito, ed era tale uomo, ove le alte influenze si fossero taciute, a disciplinarlo a dovere ».

« Ma egli aveva mandato per le stampe la *Relazione delle operazioni militari del 1848*, ed in essa crudelmente scalzato le molte piaghe dell'esercito; e colla protesta breve e recisa dell'uomo d'arme, urtato negli asti freddi ed inesorabili dei colleghi » (Venosta). Bisognava dunque cambiare. E si assistette allora al miserando spettacolo d'un paese che andava in cerca ed in prestito d'un generale. Fu mandato in Francia a cercarlo il La Marmora — ma la Francia « non voleva disgustare l'Austria per far piacere al Piemonte » (Bianchi) e non si trovò. In mancanza di meglio si prese un polacco in esilio e disoccupato, « conosciuto solo — diceva il Cavour — per lavori di gabinetto, d'una taglia ridicola, e portante un nome che mai i nostri soldati lo seppero pronunciare ». Il generale Chrzanowsky. E si assumeva in servizio un altro emigrato che aveva combattuto in Polonia: il generale Ramorino: « Uomo senza carattere e senza convinzioni, un vero avventuriero rivoluzionario, capace solo delle più spropositate millanterie, e incapace nel tempo stesso di assumere in realtà un comando qualsiasi e sopportarne le responsabilità ». Ed egli preparava i suoi ufficiali al cimento passando con essi « i giorni, e particolarmente le notti, or nelle bettole ed or nelle piazze a schiamazzare e blaterare contro il Governo, che non aveva il coraggio di rompere immediatamente la guerra ». Sono parole di Alfonso La Marmora, che il conte di Cavour giudicava degno di assumere il comando generale. E l'opinione sua, lo dice egli stesso, « più volte accennò sui giornali, e particolarmente manifestò agli uomini che ressero i due ultimi Ministeri » prima di Novara. Ma chi dava retta al conte di Cavour?

Il partito ultrademocratico era ormai salito esso stesso al potere, e gli avvenimenti precipitavano. I giornali « erendosi interpreti dell'universale desiderio, chiedevano si mandasse al più presto cartello di sfida all'Austria; la maggioranza della Camera confermava quel voto... Il ... ambizione di null'altro parlava che di tergere con nuovi conflitti la macchia della passata disfatta, propiziandone Dio, braccio e sostegno dei popoli oppressi » (Venosta). « Gli elementi immensi di forza che possedeva il paese », scrive il Cavour, « erano stati disorganizzati. L'esercito era disgustato, i migliori ufficiali erano tenuti in disparte ». l'indisciplina era al colmo.
. . . . . . (**Censura**) . . . . . E il maggiore Raffaele Cadorna « allora primo ufficiale nel ministero di guerra » il 2 marzo 1849, che 21 giorno prima di Novara, proferì in Parlamento queste parole: « Quale è attualmente lo stato dell'armata? Signori, attinge nei decreti, nei fatti che sono a tutti noti, le mie parole, e se io non divido le opinioni politiche di tutti i ministri di guerra che dall'anno scorso vennero proposti a quel dicastero (egli infatti era stato per la guerra immediata), questa giustizia è dovuta, che in sì poco tempo essi fecero assai più che non nei diciotto anni anteriori, in cui l'indolenza e l'imperizia congiurarono a portare il malcontento e la demoralizzazione nell'esercito. D'allora in poi, o signori, noi vediamo assai più che duplicata la fanteria, tutte le riserve sotto le armi, una divisione lombarda fornita di tutto punto. I quadri completi, l'equipaggiamento al suo termine, l'istruzione militare indefessa, due nuovi reggimenti di cavalleria organizzati, ecc., ecc. ». Tutto pronto dunque, « noi saldi e ben preparati. Eppure i capi dei Corpi militari, interpellati sulle condizioni morali dell'esercito avevano riferito « i bassi ufficiali essere male idonei; essere inetti alle armi molti fra i nuovi ufficiali promossi; essere esausta l'ordinanza, desiderare i provinciali, e più le riserve, troppo vivamente di restituirsi alle loro case... molti fra quelli che ebbero qualche licenza essere o tardi o non più tornati; essere frequenti le diserzioni all'interno. Si lamentavano seduzioni di partiti sulla bassa forza, influenze di corrispondenze coi parenti, rappresentanti iniqua la guerra per suggestione religiosa o per avversione ai lombardi, risentimenti per umiliazioni alle quali l'armata veniva sovente assoggettata per debolezza del Governo; e fuvvi anche chi scrisse non potersi garantire che la truppa passerebbe il Ticino » (Inchiesta). E' vero che i capi scrissero anche come « si sperava che ognuno avrebbe fatto il suo dovere; ma di volontà pochissimi ne parlarono, e di entusiasmo tutti si tacquero » (Ibid.). « Molti ufficiali — infatti — come molti ordini di cittadini, si erano fatti contrari alla guerra; o per sdegno contro le pubbliche accuse, o per sfiducia in chi reggeva lo Stato, o per avversione presa alla causa italiana; ma i più perchè prevedevano un triste esito alle nostre armi » (Inchiesta). Per sperar di « trionfare in una guerra contro l'Austria con truppe sì male ordinate e disciplinate » (Venosta) bisognava essere « ciechi o pazzi » . . . (**Censura**) . . . « si gridava. « L'Austria era indebolita dalla rivoluzione ungarica, dai movimenti dei popoli slavi, dai mali animi non ancora quetati di Vienna. Venezia resisteva con insuperabile valore; le popolazioni lombarde al primo por piede dei regi di là dal Ticino sarebbero insorte; bisogna pur concedere qualche cosa alla fortuna che ama gli audaci » (Bersezio). Si credeva di avere 135 mila uomini, « ma in effetto la forza arrivava appena ai 120 mila, dei quali presso a quindicimila giacevano negli ospedali od erano per abuso lontani dalle bandiere; diecimila stavano nelle fortezze, di modo che non si avevano neppure novantamila da mettere in campo, e questi per più che la metà uomini troppo avanzati negli anni, padri di famiglia, anelanti a null'altro che a tornare a casa e poco disposti a cimentare la vita, e per la maggior parte del resto nuove reclute non ancora ammaestrate nè rotte alla disciplina, e comandate da superiori poco autorevoli e poco capaci. Si aggiunga scarsità di cavalli per l'artiglieria e cavalleria, di attrezzi e carri per i viveri e le munizioni e per le ambulanze, male ordinato come l'anno prima il servizio pel trasporto d'ogni salmeria e provvigione » (Bersezio).

Che importa? L'armistizio era denunciato, la guerra dichiarata, ...
. . . . (**Censura**) . . . contro le schiere agguerrite del Radetzky ». Il vecchio maresciallo guidava « 80 mila soldati di buone truppe, ben rifornite, ben disciplinate, ed esaltate dalle vittorie della campagna precedente, dall'opinione che il loro duce fosse invincibile, dalla disistima cui i superiori avevano loro saputo inspirare pei nemici, dei quali avevano loro fatte note le discensioni, le malevoglie, lo scoramento. E' questo esercito compatto e maneggevole l'austriaco lo recava in battaglia nelle migliori condizioni di luogo, perchè forte di cavalleria, padrona degli sbocchi del Ticino e del Po, campato nell'ubertoso piano di Lombardia col possesso di Piacenza, fortezza di primo ordine, minaccia pericolosissima alla destra del nemico » (Bersezio). Non per nulla il vecchio maresciallo aveva affermato nel suo manifesto ai soldati: « Soldati! Breve sarà la lotta... » E la campagna durò cinque giorni!

(12 linee censurate)

Il "memorandum,, dell'ex ambasciatore tedesco a Londra

Londra, 16, mattino.

Il *Times* ha da Stoccolma, in data 13, che il giornale *Le Politiken*, organo socialista di estrema sinistra, pubblica un memorandum scritto dal principe Lichnowsky sulla politica della Germania nel tempo in cui egli era ambasciatore di Germania a Londra. Il memorandum è stato scritto dal principe Lichnowsky nell'agosto 1916, allo scopo di spiegare e giustificare la sua posizione ai suoi amici personali e ne sono state fatte solo una mezza dozzina di copie dattilografate; una copia a causa di tradimento cadde nelle mani della Wilhelmstrasse, ove provocò una profonda emozione, un'altra copia è stata comunicata a vari membri della minoranza socialista, ma è un mistero come essa abbia potuto passare la frontiera tedesca. Lichnowsky, dopo aver esaminate le circostanze che condussero alla sua nomina a Londra, dice che il momento era indubbiamente favorevole per un nuovo tentativo di creare migliori relazioni fra l'Inghilterra e la Germania.

« La nostra enigmatica politica marocchina — dice il memorandum — aveva più volte scossa la fiducia nelle nostre intenzioni pacifiche. Un collega austriaco, ch'era stato a lungo a Parigi disse: — Ogni volta che i francesi cominciano a dimenticare la rivincita, voi la ricordate loro pestando pesantemente i piedi. Dopo aver respinto, continua Lichnowsky, il tentativo di Delcassé di giungere ad un accordo sulla questione del Marocco e dopo aver dichiarato che non vi avevamo interessi politici, d'improvviso scoprimmo in Abdul Aziz un nuovo Kruger. La nostra attitudine ebbe per risultato di provocare i ravvicinamenti russo-giapponese e russo-britannico. Dinanzi al pericolo tedesco tutti gli altri dissensi passavano in seconda linea, la possibilità di una nuova guerra franco-tedesca era divenuta evidente ».

Parlando quindi del suo arrivo a Londra, l'ex-ambasciatore dice che si era accorto che sir Edward Grey non aveva abbandonato l'idea di realizzare un accordo tra la Germania e l'Inghilterra e che per entrare in questa via faceva un tentativo nel campo economico coloniale. Lo scopo dell'uomo di Stato inglese non era di isolare la Germania, ma di decidere la Germania di entrare nel circolo già formato, facendo sparire le cause di attrito tra la Gran Bretagna e la Germania, e di assicurare la pace del mondo con una rete di accordi. Lichnowsky, descrivendo la situazione durante la guerra balcanica, dice che vi erano due direttive politiche possibili per la Germania: o accettare l'ufficio di mediatrice imparziale e cercare di giungere ad una soluzione definitiva d'accordo con le aspirazioni dei popoli balcanici, oppure fare una politica apertamente concorde ai voti della Triplice Alleanza. Lichnowsky raccomandò la prima di queste due politiche, ma la Wilhelmstrasse decise di adottare la seconda, prendendo così la parte degli oppressori turchi e magiari. Ed egli considera questa decisione un errore fatale, tanto più evidente perchè una aggressione subitanea da parte della Francia e della Russia, il solo fattore che potesse giustificare la politica triplicista, non doveva essere presa in considerazione dalla Germania. Lichnowsky dichiara che non era soltanto inutile, ma pericoloso l'accedere ai desiderii dell'Austria, poichè l'esaminare la questione d'Oriente con l'Ente austriaco doveva certamente provocare un conflitto con la Russia e la guerra mondiale, oltre che ciò avrebbe alienate le simpatie dei popoli balcanici dalla Germania. « Come di solito — dice Lichnowsky — stavamo dalla parte cattiva; abbiamo sempre puntato cavalli la cui caduta era da prevedere: Kruger, Abdul Aziz, Abdul Hamid e Guglielmo di Wied; ed infine abbiamo avuto difficoltà a causa delle sconfitte di Berchtold ».

Lichnowsky continua ricordando la Conferenza degli ambasciatori a Londra e la parte conciliante che vi ebbe sir Edward Grey, il quale si trovava sempre il mezzo di uscire da qualsiasi imbarazzo apparente. Ma noi, invece di prendere un atteggiamento simile a quello dell'Inghilterra, appoggiavamo invariabilmente il punto di vista di Vienna. Grey, d'altra parte, non prendeva parte alcuna mai per la Russia e la Francia; in generale, anzi, prendeva parte per il nostro gruppo per non dare alcun pretesto a conflitto. Questo pretesto è stato dato con l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando ». (Stefani).

L'affare Turmel

Parigi, 15, notte.

Turmel è stato interrogato dal capitano Mangin Bocquet, il quale gli ha dimostrato come non dicesse la verità quando sosteneva di aver ricevuto 35.000 franchi di commissione in un acquisto di muli fatto per conto dell'Italia. Il contraente, al quale Turmel pretendeva di aver consegnato i muli, intermediario per commissione regolare, afferma essere inesatto che un tale affare fosse stato concluso tra lui e Turmel. Questi affermava che il contratto era stato firmato a Modane e indica l'albergo ove ciò sarebbe avvenuto. Le verifiche su questo punto non dettero alcun risultato, e inoltre il preteso contraente provò che in tale epoca non lasciò Roma. Turmel mantenne tuttavia le proprie asserzioni ed ora pensa che se le ricerche a Roma non dettero risultato, è che il contraente si servì di interposta persona.

Ci telefonano da Roma, 16, notte:

« L'*Epoca* chiede che sia reso pubblico il nome del contraente italiano che avrebbe trattato col deputato francese Turmel la nota fornitura dei muli di guerra ». L'*Epoca* osserva: « Si apprende da quest'informazione che è stato realmente fatto un acquisto di muli da parte dell'Italia, ma che è assolutamente inesatto che l'intermediario sia stato il Turmel. E' vero, e sembra pure, che sia stata pagata la commissione di 300 mila lire. Chiediamo che si pubblichi il nome di questo contraente italiano al quale fu pubblicamente il nome. E' impossibile che l'indagine lo ometta e se la voce è soltanto una diffamazione, è nel suo interesse di farla smentire al più presto ».

Precauzioni in Vaticano contro gli attacchi aerei

Roma, 16, sera.

Le disposizioni relative alla difesa antiaerea per ciò che riguarda l'illuminazione sono osservate anche in Vaticano. Le lampade delle tre logge del cortile di San Damaso come tutte le altre dei cortili e gallerie del Palazzo Apostolico, sono state [illegible] dei Palazzi Apostolici [illegible] del Vaticano [illegible] in modo che non [illegible] spetta il compito di [illegible] rimanere chiuse le finestre dell'appartamento pontificio e quelle del cardinale segretario. Verso le 9 di sera viene poi chiusa la finestra della biblioteca privata di Benedetto XV, quando il Pontefice terminate le udienze si il lavoro serale si ritira nelle sue stanze private al piano superiore.

Le norme per l'avvicendamento degli ufficiali alla fronte

Roma, 15, notte.

Il « Bollettino Militare » del ministero della Guerra pubblica: Il ministero della Guerra, d'intesa col Comando Supremo, ad integrazione delle sue precedenti disposizioni, allo scopo di ottenere che tutti gli ufficiali prendano parte attiva alla guerra e che nessuno si sottragga al contributo che ogni cittadino deve alla Patria, è venuto nella determinazione di inviare alla fronte tutti gli ufficiali delle armi combattenti che non abbiano i requisiti indicati dalla presente circolare. Tali requisiti debbono intendersi come « minimum » che consenta la presenza dell'ufficiale in zona non di operazioni; essi peraltro non costituiranno affatto un diritto alla permanenza nei servizi non mobilitati, nè l'avvicendamento dal fronte nell'interno del paese. Le norme per questi ultimi saranno stabilite dal Comando Supremo in misura alle necessità di servizio e della preparazione bellica. La misura di questo movimento sarà determinata dal numero degli ufficiali che debbono essere trasferiti in zona di guerra e che saranno sostituiti col criterio di dare la precedenza nell'avvicendamento dal fronte all'interno del paese, a chi fra gli altri ha maggiori titoli per poter beneficiare di tale provvedimento. Gli ufficiali di armi combattenti addetti a Comandi, uffici e servizi non mobilitati debbono trovarsi in una delle condizioni seguenti:

Ufficiali delle categorie in congedo: 1) Richiamati dalla posizione ausiliaria, dalla riserva, dal congedo provvisorio; ufficiali superiori di milizia territoriale di classi anteriori al 1870. 2.o Ufficiali inferiori di complemento e di milizia territoriale delle classi 1882 al 1892 incluse che: a) abbiano almeno 16 mesi di servizio in reparti o comandi di prima linea; b) siano stati due volte feriti ed abbiano ottenuto il relativo distintivo; c) siano stati decorati con due ricompense al valore; d) siano permanentemente inabili alle fatiche di guerra; 3.o Ufficiali inferiori di complemento e della milizia territoriale delle classi 1880 al 1881 e capitani della stessa categoria anteriori al 1880, che: a) abbiano almeno 12 mesi di servizio in reparti o comandi di prima linea; b) siano stati una volta feriti ed abbiano ottenuto il relativo distintivo; c) siano decorati con due ricompense al valore; d) siano permanentemente inabili alle fatiche di guerra. 4.o Ufficiali subalterni di milizia territoriale di classi anteriori al 1880 qualunque sia la loro idoneità fisica. 5.o Ufficiali subalterni di complemento delle classi anteriori al 1880 se fisicamente inabili permanentemente o per un anno. 6.o Ufficiali beneficati dall'ultima parte della circolare 142, « Giornale Militare » 1916 e circolare 31700 del Comando Supremo. 7.o Ufficiali di qualsiasi grado e classe se inabili per ferite riportate in guerra durante il periodo di inabilità.

Le operazioni occorrenti per la sistemazione degli ufficiali in base alle norme sopra riportate vanno iniziate immediatamente ed ogni Comando di Corpo d'armata dovrà inviare ogni quindicina ai Depositi che verranno indicati in comunicazione a parte, un numero di ufficiali possibilmente uguale a quello rinviato al Comando Supremo, a cominciare dai più giovani e da quelli che non furono mai alla fronte o vi furono per breve tempo. I nomi dovranno essere volta a volta segnalati al Ministero, Ufficio Bollettino mobilitazione. A completare le quote quindicinali d'avvicendamento provvederà il Ministero con elementi tratti dalle amministrazioni centrali.

Ufficiali in servizio attivo permanente: Le misure che si vanno prendendo per tutte le categorie di ufficiali perchè nessuno sia sottratto al preciso suo dovere di dare il maggior possibile contributo alla guerra, dovranno essere anche più rigorosamente attuate per gli ufficiali in servizio effettivo per i quali questo dovere è un obbligo personale verso il Paese e verso la propria coscienza. Potranno essere addetti a comandi, uffici e servizi non mobilitati: a) Quelli delle classi anteriori al 1880 purchè fisicamente inabili per la sola durata dell'inabilità. b) Quelli di classe anteriore al 1892 fisicamente abili purchè abbiano compiuto almeno 12 mesi in reparti o comandi mobilitati di prima linea, solo in quei casi nei quali la loro presenza sia richiesta da assoluta necessità di servizio. c) Quelli di classe posteriore al 1872 se inabili per ferite riportate in guerra per la sola durata dell'inabilità. I signori Comandanti dei Corpi d'armata segnaleranno di urgenza la precisa situazione degli ufficiali in servizio attivo permanente impiegati nella giurisdizione del loro comando, indicando: funzioni, grado attuale, grado all'atto dell'assunzione nell'attuale loro funzione, periodo passato in zona di operazione, data della loro assunzione nell'attuale loro impiego ed abilità fisica. Per gli ufficiali non direttamente dipendenti ma che hanno funzioni nel territorio della giurisdizione dei Comandi stessi, assumeranno direttamente informazioni presso l'ente ove i detti ufficiali prestano servizio. Speciale segnalazione occorre essere fatta per quelli che non sono stati in reparti o comandi presso la linea del fuoco fino al comando di brigata incluso o che vi siano stati per un periodo inferiore ai dodici mesi. Tutti questi, se abili alle fatiche di guerra, dovranno per ora, nelle attuali loro funzioni, essere considerati a disposizione del Comando Supremo. I comandi dai quali detti ufficiali dipendono disporranno pertanto alla loro sostituzione in modo che essi possano senza danno per il servizio, lasciare immediatamente l'attuale loro ufficio quando siano richiamati dal Comando Supremo. Gli ufficiali che devono essere sostituiti lo saranno con altri delle categorie in congedo che saranno preposti (nominativamente). Qualora per speciali ragioni d'ufficio ciò non fosse [illegible] possibile, all'uopo saranno fatte proposte, per gli opportuni provvedimenti. Per la sostituzione degli ufficiali addetti a servizi di [illegible] direttamente [illegible] richiedendo [illegible] dipendenti dal ministero delle Armi e Munizioni, le stesse proposte saranno direttamente col Comando Supremo. Per quanto riguarda gli altri ufficiali del ruolo tecnico d'artiglieria, medici, farmacisti, Corpo amministrativo, permangono le disposizioni attualmente in vigore. Intendendosi però che, anche per tali Corpi la presenza degli ufficiali in servizio attivo permanente in zona non di operazioni e che non si trovino nelle speciali condizioni sopra indicate, dovrà essere esclusivamente riferita a casi di assoluta necessità di servizio, che saranno singolarmente segnalati al ministero della Guerra colle relative motivazioni.

I quadri di avanzamento

Il Ministero della Guerra ha disposto che i comandi di Corpo d'Armata mobilitati e territoriali, e i comandi minori autonomi inviino [illegible] non oltre il 1.o aprile prossimo, al Ministero della Guerra, in conformità delle norme all'avanzamento e l'indicazione dell'attuale posizione dei dipendenti ufficiali iscritti nei quadri di avanzamento e [illegible] al 31 dicembre 1917. Il Ministero della Guerra ha determinato che i limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi gli ufficiali di talune armi e corpi in servizio attivo permanente per essere inscritti sul quadro suppletivo di avanzamento del 1917 siano i seguenti.

Fanteria: Maggiori fino a tutto il 1.o aprile 1917. — *Artiglieria*. Tenenti colonnelli fino al 11 maggio 1917. Bruno Gaetano compreso. Maggiori fino al 12 aprile 1917; Flores Ildebrando compreso. Capitani id. 16 settembre 1915. — *Genio*. Maggiori fino al 12 aprile 1917; Di Stefano Pietro compreso. Capitani id. 3 ottobre 1915. — *Sussistenza*. Tenenti fino al 1.o luglio 1916; Beradi Alessandro compreso. — *Amministrazione*. Capitani fino al 19 settembre 1914. *Veterinari*. Tenenti colonnelli fino al 1.o marzo 1916. Maggiori id. all'11 febbraio 1917. Capitani fino al 1.o luglio 1912. Tenenti fino al 9 agosto 1914.

La Croce al merito di guerra

Il Ministero della Guerra, nel render noto che è stata istituita una Croce al merito di guerra, la quale è di bronzo e porta da un lato il motto « Merito di guerra » e sul rovescio una stella in campo raggiato, ha disposto che essa sia appesa ad un nastro della larghezza di 37 mm. formato di tre righe turchino celeste. La Croce al merito di guerra sarà concessa a coloro che avranno tenuto nello svolgimento delle operazioni belliche, sia terrestri, sia marittime, sia aeree, una condotta militare che li renda degni di pubblico encomio. Le concessioni saranno fatte di motu proprio dal Sovrano od in seguito a proposta dei comandanti dei Corpi d'Armata, delle Armate e del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, dei comandanti in capo di forze navali e dei dipartimenti e piazze marittime e del Capo di Stato maggiore della Marina. Le concessioni saranno definitive appena riportate nell'ordine del giorno o rese altrimenti di pubblica ragione. La Croce ed il nastro saranno distribuite gratuitamente a coloro che avranno ottenuto la concessione. Non si potrà oltrepassare il numero di tre concessioni, che saranno sempre rappresentate da una unica decorazione apponendo successivamente sul relativo nastro una corona reale di bronzo nel mezzo a due laterali, secondo che si tratti di una seconda o terza concessione. E' ammesso il reclamo per mancata concessione, che sarà deciso dal Ministero della Guerra o della Marina.

Nuove visite

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica una circolare del Ministro Alfieri con la quale, allo scopo di accertare la regolarità della permanenza in licenza di convalescenza illimitata di alcune categorie di militari che si trovano attualmente lontani dai Corpi per motivi di salute, si determina che entro il mese di marzo abbia luogo una chiamata generale di controllo alla quale dovranno rispondere i militari in licenza straordinaria in attesa di esito di rassegna; i militari in licenza straordinaria con assegni in attesa dell'espletamento degli atti medico-legali e del collocamento a riposo. La chiamata di controllo dovrà essere terminata al massimo al 31 marzo 1918 e le relazioni dei comandi di Corpi di Armate territoriali dovranno essere trasmesse al Ministero non più tardi del 15 aprile.

Premi per gli aviatori

Lo stesso « Giornale Militare Ufficiale » pubblica una circolare del Commissario generale dell'aviazione on. Chiesa, con la quale si istituisce un fondo di lire settemila da prelevarsi dall'offerta del comm. Gondrand per l'assegnazione di premi ai migliori tiratori nelle esercitazioni di tiro da bombardamento. Concorrono ai premi tre distinte categorie di allievi delle scuole da bombardamento: 1.o Piloti ed osservatori destinati alle squadriglie da bombardamento; 2.o Osservatori destinati a squadriglie da ricognizioni; 3.o Mitraglieri da idrovolanti destinati alle squadriglie della R. Marina. Per l'assegnazione dei premi è devoluto ad ogni categoria una aliquota delle Lire 7000 che vengono assegnate ad ogni Corpo e cioè: alla prima categoria i sei decimi; alla 2.a i tre decimi ed alla terza un decimo. Per ogni categoria di allievi e per ogni Corpo completo sono stabiliti tre premi individuali.

Bollettino Militare

Roma, 15, notte.

Il « Bollettino Militare », uscito oggi, reca fra le altre, le seguenti disposizioni:

Corpo di Stato Maggiore

I seguenti tenenti colonnelli sono promossi colonnelli: Peppi, dep. 65 fant., comandante la Divisione territoriale di Livorno, fuori quadro in aggiunta ai fanti quadro e collocato a disposizione del Ministero della guerra; Conclonni, incaricato del comando reggimento dep. fant. [illegible], viene nominato comandante del regg. dep. fant. Chieti; Boschi, incaricato del comando regg. dep. fant. [illegible], nominato comandante regg. dep. fanteria Roma nord-est; Tellini, 9 fant., collocato a disposizione del Ministero della Guerra, Fontana, dep. fant. Livorno, collocato a disposizione del Ministero della Guerra; Ferrari, incaricato del comando 2. fant., nominato comandante 34 fant.; Manetti, incaricato comando regg. dep. Firenze, nominato comandante deposito fant. Firenze U. D., Basso, 10 fant., collocato a disposizione del Ministero della Guerra.

I seguenti tenenti colonnelli di cavalleria sono promossi colonnelli nell'Arma stessa: [illegible], nominato comandante regg. cavalleria [illegible]; Angelo Giordano, nominato comandante regg. cavalleggeri Catania; Mango, nominato comandante cavalleggeri Monferrato.

Stato Maggiore Generale

Camerana, tenente generale, decreto medaglia d'oro nel 1917 per merito militare di 16 luglio; Marzotto, tenente generale, cessa dalla carica di presidente del Tribunale supremo di guerra e marina, ed è nominato comandante di armata in guerra; Vanzo, id. id., nominato presidente del Tribunale supremo di guerra e marina; Giovannoli, colonnello di fanteria, già considerato con decreto del Comando supremo incaricato di funzioni di grado superiore, si è estesa l'applicazione del decreto luogotenenziale 6 agosto 1916 N. 1045, 21 marzo 1917 ai sensi del decreto luogotenenziale 6 gennaio 1918, N. 15.

Promozioni straordinarie per merito di guerra nei gradi di sottufficiali e truppa: 7 militari promossi aiutanti di battaglia; 2 marescialli capi promossi marescialli maggiori; 5 marescialli promossi marescialli capo; 4 sergenti maggiori promossi marescialli; 9 sergenti promossi sergenti maggiori; 11 caporali maggiori promossi sergenti; 1 caporale promosso sergente; 12 caporali promossi caporali maggiori; 5 soldati promossi caporali.

Il processo Mansueti
La breve seduta a porte chiuse

Roma, 16, sera.

Stamane è cominciato dinanzi al Tribunale Militare Territoriale, presieduto dal colonnello Malato, il processo contro il pubblicista Cesare Mansueti, già corrispondente di un giornale milanese da Roma. L'accusa contro di lui è di avere avuto intelligenze col nemico e, precisando, per aver preso quattrini dal centro spionistico austro-tedesco in Isvizzera.

Al banco d'accusa siede il comm. Vitaliani; difende l'imputato l'avv. Francesco Spezzano; parecchi sono i testi e cioè il conte Filippo Ruggeri, Angelo Passari, Umberto Notari, Emilio Marinelli, Giacomo Boccia, Tullio Cantoni, Mamiani Giovanni, Gasti Tullio, marchese Romero Paolucci Calboli, senatore Paluzzardi.

Aperta l'udienza, il presidente colonnello Malato chiede all'imputato: « Come vi chiamate? » — Cesare Mansueti. — Dove siete nato? A Firenze il 6 luglio 1879.

Il cav. Cesare Mansueti, pubblicista, venne arrestato il 3 marzo 1917 a richiesta dell'ufficio di informazioni della R. Marina, sotto la grave accusa di essere entrato nel secondo semestre del 1915, in intelligenza con emissari del nemico a scopo di spionaggio, specialmente per fornire al nemico stesso notizie circa il movimento delle navi da guerra ed altre informazioni relative alla difesa marittima. Il Mansueti, nel suo interrogatorio confessò al capo dell'ufficio di investigazioni il fatto materiale dell'entrata in rapporti con emissari nemici a mezzo di un dentista austriaco, certo Enrico Kraumer, suddito austro-ungarico; ammise anche di aver pattuito di fornire le dette notizie per il compenso di ventimila corone. A propria discolpa, però, soggiunse di aver ciò fatto non già per tradire, ma per aver modo di scoprire e studiare l'organismo spionistico nemico e per questo scopo si era recato in Svizzera per incarico avutone dal direttore del giornale *Gli avvenimenti* di Milano. Pare che questa discolpa non sortisse nessun effetto poichè il cav. Mansueti fu rinviato dinanzi al Tribunale militare di Roma per rispondere di tradimento a termine degli articoli 72, 78 del Codice penale per l'esercito.

Dopo le prime formalità del processo, il rappresentante dell'accusa, comm. Vitaliani, chiede che il processo si svolga a porte chiuse potendo essere compromessa la sicurezza dello Stato dalla lettura degli atti processuali e della deposizione dei testi. Il difensore avv. Spezzano sostiene che il Tribunale debba prima di ogni cosa risolvere alcune eccezioni pregiudiziali che saranno sottoposte dalla difesa. Replica il comm. Vitaliani facendo rilevare che la richiesta perchè il pubblico venga allontanato debba precedere ogni altro provvedimento.

L'avv. Spezzano ammette che i processi per reato di tradimento debbano essere sottratti alla curiosità pubblica, ma non riscontrando nell'attuale nulla che possa giustificare la richiesta dell'avvocato militare, è di parere che il dibattimento debba svolgersi alla luce del sole. Il Tribunale però ordina che il dibattimento si svolga a porte chiuse.

Per i mutilati e gli invalidi di guerra

Roma, 16, notte.

E' noto che con legge dello Stato fu istituita l'Opera Nazionale per gl'invalidi della guerra, col fine di provvedere all'assistenza di quei prodi che rimasero minorati nella loro integrità personale combattendo contro il nemico, e di quanti nei disagi delle trincee o in dura prigionia contrassero gravi, permanenti infermità. In recenti riunioni del Consiglio d'Amministrazione dell'Opera è stata, tra l'altro, stabilita la pronta costituzione di case di rieducazione professionale nelle Puglie ed in Sardegna, che attualmente ne difettano, nonchè l'impianto di un grande Istituto per altri invalidi nella villa « Le Romite », presso Firenze, donata dalla Principessa Abamelek Demidoff. Si è inoltre deliberato di concedere sussidi annui continuativi a favore di un'altra categoria d'invalidi, quella cioè dei cittadini resi inabili al lavoro in seguito a bombardamenti nemici o ad altri fatti bellici, integrando così in modo efficace una lacuna della nostra legislatura di guerra.

Ci risulta poi che l'Opera Nazionale sta ottimamente organizzando quanto è necessario perchè l'Italia sia degnamente e largamente rappresentata così nella Conferenza interalleata che si terrà nel prossimo maggio a Londra, per la discussione dei problemi inerenti all'assistenza dei marinai e dei soldati invalidi della guerra, come nell'Esposizione del materiale protetico che avrà luogo nella capitale alleata in occasione della Conferenza medesima.

Messa funebre per re Umberto

Roma, 16, sera.

Nella reale Chiesa del Sudario, è stata stamane celebrata l'annuale messa funebre in suffragio dell'anima di Re Umberto. Nel centro della chiesa, tutta parata a lutto con drappi di velluto e liste dorate, era eretto il catafalco ricoperto col manto dell'Annunziata e sormontato dalla corona sabauda. Il catafalco era circondato di ceri ed era ornato dai quattro lati da corone di violette, colte nei giardini del Quirinale. Alla tribuna della Chiesa assistevano il Luogotenente generale del Re, Duca Tommaso di Genova e la Regina Madre. La messa è stata celebrata da Monsignor Beccaria, cappellano maggiore di Corte, assistito da Monsignor Fignon.

L'interesse dei buoni del Tesoro

Roma, 16, sera.

Con decreto ministeriale 13 marzo, l'interesse da scontarsi in via anticipata per i buoni ordinari del Tesoro che saranno acquistati o rinnovati dal giorno 15 di questo mese, a sino a nuova disposizione, è stato aumentato di cent. 25 per ogni 100 lire, portando così i saggi alle seguenti misure: in ragione annua 4 per cento pei buoni da tre a cinque mesi; 4.75 per cento per quelli da sei a otto mesi; 5 per cento per quelli da nove a dodici mesi. (Stefani).

Bollettino Giudiziario

Roma, 16, notte.

Il « Bollettino Giudiziario » reca tra le altre queste disposizioni: Magistratura. — Bruno procuratore Re Tribunale Saluzzo tramutato Aosta. — Andreis procuratore Re Tribunale Aosta tramutato Saluzzo. — Enis giudice Tribunale Torino applicato ufficio istruzione processi penali nominato presidente di Tribunale a Susa. Cancelleria. — Dorbey cancelliere Pretura Verrès collocato aspettativa. — Bertone segretario Procura gen. Corte Appello Casale collocato riposo. Economati dei Benefici vacanti. — Ayra applicato Economato gen. benefici vacanti Torino nominato applicato Economato gen. Firenze. Subeconomati. — Alberio Germana è nominato subeconomo dei Benefici vacanti in Vercelli. Culto. — E' stato concesso a titolo di patrimonio sacro sul fondo a tale scopo stanziato nel bilancio dell'Economato generale dei Benefici vacanti in Torino un assegno annuo di L. 250 ai chierici Aymar della diocesi di Saluzzo, Boirra e Gennari della diocesi di Mondovì e Tosello della diocesi di Torino.

Appendice della *Stampa* (12

La figlia della cantante

Romanzo di SIMON BOUBÉE

Condannato a morte per essersi rivoltato contro un suo superiore ed averlo ferito, ottenuta la grazia, aveva passato molti anni in una compagnia di disciplina ed era venuto poi a stabilirsi a Parigi. La aveva sposata una fanciulla di onesta famiglia, dalla quale aveva avuto Onesimo e un altro figlio, morto pochi giorni dopo la sua nascita.

Divenuto alcoolico e deciso a non lavorare, aveva in breve divorato il piccolo peculio della moglie. Allora era cominciata per la famiglia una vita d'indicibile miseria. Il piccolo Onesimo era cresciuto in mezzo agli orrori di quella famiglia maledetta. Tutte le sere il padre, rincasando ubriaco, bastonava la moglie prima, lui dopo.

Un giorno, egli aveva dieci anni, non potendone più, era fuggito di casa e s'era dato ad errare per le vie di Parigi.

Arrestato come vagabondo, siccome nessuno ne aveva fatto ricerca, era stato messo in una casa di correzione, situata nel Gard, poco distante da Nimes, diretta da un tenebroso avido e da custodi più che duri.

C'erano in quella casa molti piccoli birbaccioni, pei quali era necessario il più grande rigore; ma c'erano anche molti ragazzi abbandonati o semplicemente smarriti, che avrebbero potuto divenire ottimi giovani quando fossero stati trattati con un po' di dolcezza e con qualche interesse.

Ma tutti erano compresi nella medesima sistematica severità.

Onesimo aveva crudelmente sofferto per lunghi anni dei maltrattamenti che gli facevano subire e di quelli che dovevano subire i suoi compagni più dolci e più deboli di lui.

Un giorno, aveva allora dodici anni, egli picchiò un custode, che aveva strappato una manciata di capelli ad un ragazzino malaticcio e infermo, da lungo tempo il « souffre douleur » di tutta la casa.

Lo misero ai ferri dopo d'averlo lacerato con colpi di staffile e per due mesi non ebbe per nutrimento che del pane nero, che doveva contendere ai topi enormi, veri animali feroci, di cui era piena la sua cella. Quella punizione barbara decise della sua sorte.

Egli dichiarò guerra alla società; senza rendersene ben conto, incoscientemente, o quasi, la condannò come egli era stato condannato, cioè in modo sommario.

Il piccolo vagabondo era divenuto un malfattore. Uscito dalla sua cella, comparì davanti al signor Joanny, il direttore, e gli giurò che era corretto... Ma non ebbe più che un pensiero: suscitare una sommossa nella casa e vendicarsi del direttore e dei custodi.

Non aveva gran che a fare per riuscire nel suo intento.

I ragazzi della casa erano esasperati, non solo per la severità esagerata della disciplina, ma eziandio per l'insufficienza dell'alimentazione. Lavoravano tutti, a seconda della loro capacità o della loro inclinazione, a tre generi di lavori. Gli uni erano giardinieri, gli altri falegnami; altri, i più intelligenti e i meno numerosi, erano tipografi e componevano una pubblicazione agricola che usciva ogni quindici giorni, della quale il signor Joanny era direttore.

Onesimo Quincio apparteneva a questa terza categoria. Molto alto e molto forte per la sua età, estremamente intelligente, egli esercitava già un vero ascendente sui suoi compagni.

— Noi siamo troppo stupidi — diceva egli in frequenti e segreti conciliaboli, che la sorveglianza non poteva evitare; — si, siamo troppo stupidi, lasciandoci così maltrattare. Non abbiamo contro noi che il direttore, la direttrice, le sue figlie e dieci custodi... e noi siamo quattrocento. Se vogliamo, ne facciamo un boccone di quella gente!

Non stette guari che ebbe tutti i giovani dal suo avviso; una rivolta fu macchinata e preparata da tutti quei giovani incarcerati con una pazienza e una prudenza da selvaggio. Ognuno si procurò e si nascose un'arma qualunque: coltello, martello, lima, ecc. ecc., e s'aspettò il segnale.

Un giorno, un mormorio s'elevò nel refettorio. Avevano dato, da pranzo, dei fagiuoli quasi crudi e conditi soltanto con un po' di sale.

I ragazzi mangiarono il loro pane, ma non vollero mangiare i fagiuoli.

— Vogliamo parlare al direttore — dissero, e con tal tono che il custode non osò prendere su sè la responsabilità dell'affare, e permise che alcuni dei giovani si presentassero in deputazione al direttore.

Onesimo Quincio era incaricato di parlare in nome di tutti.

Fu introdotto, con quattro compagni, nello studio del signor Joanny.

— Signor direttore, — diss'egli, — quando si lavora bisogna mangiare; ci hanno dato stamane dei fagiuoli crudi e senza condimento! Vuol ella dar ordine che ci trattino un po' meglio per l'avvenire?

La domanda era categorica, ma espressa in tono rispettoso. Se il direttore avesse risposto con un po' di bontà, promettendo, il cioccolatte al letto, vi presenteranno la rivolta sarebbe stata indefinitamente ritardata. Ma il signor Joanny aveva le sue buone ragioni per voler che i giovani si abituassero alle più magre pietanze e rispose con crudele ironia:

— Sta bene, signori; scriverò a Parigi perchè mi mandino dei cuochi del « Caffè Inglese »; tutte le mattine, mentre vi porteranno il cioccolatte al letto, vi presenteranno la minuta del giorno. Ma, frattanto, per facilitargli la digestione dei fagiuoli a cui mancava il burro, il signor Onesimo Quincio riceverà, in presenza dei suoi compagni, dodici colpi di corda incatramata sotto alle reni... ed in seguito andrà a passare cinquanta giorni in cella.

— Signore, — disse Onesimo Quincio, — è ben seriamente che mi risponde?

— Proprio seriamente, signore — disse il signor Joanny, sempre in tono ironico.

— Allora, me ne duole per lei, ma incominceremo le danze — replicò Onesimo.

Con un colpo di pugno ruppe un vetro della finestra che guardava nel cortile della ricreazione, dove i quattrocento allievi erano riuniti sotto la sorveglianza dei custodi.

— Avanti! — gridò. — Avanti!

Era il segnale convenuto.

Sopraffatti dal numero i custodi furono legati e ben picchiati; il signor Joanny fu legato al suo seggiolone, mentre Onesimo andava a trovare la moglie e le sue due figlie, smarrite dal terrore, in un salotto accanto allo studio.

— Signore, — disse loro — so che tutte e tre hanno qualche volta intercesso per qualcuno di noi troppo severamente punito... D'altronde, noi non vogliamo far del male a donne..., ma siccome i compagni sono molto eccitati, le esorto a rifugiarsi al più presto dai loro vicini di campagna... In quanto al signor Joanny, io prometto di renderglielo vivo... e non troppo malconcio... Vogliamo soltanto fargli pagare un poco ciò che ci ha fatto soffrire.

La moglie e le figlie del direttore approfittarono della autorizzazione che avevano loro data, e s'affrettarono a fuggire dal loro ospizio ed a far avvertire le Autorità del paese.

Ma avanti che i gendarmi fossero giunti alla casa, i giovani avevano avuto tempo di bastonare i custodi, di saccheggiare cantine e cucine e di far mangiare al direttore tutti i fagiuoli crudi che erano rimasti in refettorio... poi di fuggire pei campi, pei boschi, nelle strade di campagna...

Molti furono ripresi; ma Onesimo Quincio, dopo aver obbligato un giovane contadino a mutar d'abiti con lui, si avviò verso Parigi, dove giunse stanco morto, colle tasche piene soltanto di frutta rubata, ma libero e pieno di speranza.

Un'inchiesta fu fatta segretamente sugli avvenimenti della casa di correzione. Biasimando e punendo i giovani rivoltosi, l'Amministrazione dovette riconoscere che il signor Joanny non s'era sempre condotto, coi ragazzi affidati alle sue... cure, in modo assolutamente irreprovevole.

La casa fu chiusa, e i giovani, liberati dalla sua tirannia, furono ripartiti in altre case, dove si trovarono molto più contenti, perchè, fortunatamente, in Francia i direttori come il signor Joanny sono rari. Infine, si soffocò l'affare.

Quegli incidenti impedirono, forse, che si cercasse il promotore della rivolta con tanta diligenza quanto si sarebbe potuto fare.

Del resto, Onesimo Quincio era un furbacchione assai difficile da prendere. E' più comodo nascondersi nella Parigi del diciannovesimo secolo che in una di quelle foreste immense che servivano in un tempo ai briganti d'inviolabile rifugio.

L'illuminazione, le guardie di città, la larghezza delle vie, la sorveglianza della polizia segreta, tutto ciò non giova a nulla.

(Continua).

Cronaca Cittadina

La scoperta dei resti cadaverici di don Gnavi

Fino a ieri era convinzione generale che i resti dello straziato cadavere del povero don Gnavi fossero stati portati in diverse riprese a Po e gettati nel fiume, così come era stato fatto per la parte inferiore della gamba sinistra rinvenuta presso il ponte di piazza Vittorio. Il fatto che le esplorazioni eseguite nel tratto di fiume che corre fra il ponte di piazza Vittorio e il ponte Regina Margherita non avevano dato alcun risultato non poteva riuscire una prova decisiva, poichè la corrente avrebbe potuto trascinare i miseri resti molto lontano dal punto d'immersione. Più tardi però abbiamo saputo che nel corso delle indagini l'autorità aveva abbandonata a tale riguardo la convinzione generale, ed aveva volto le sue ricerche verso altri punti. Quali piste abbia seguito non possiamo ancora dire; ci consta però in modo certo che i poveri resti furono trovati in una località prossima al Parco del Valentino. Pel momento non crediamo di aggiungere particolari per non offendere quel riserbo che l'Autorità crede ancora necessario di mantenere.

In quanto riguarda le indagini per la scoperta dell'assassino possiamo confermare la speranza che abbiamo espressa ieri, e cioè che il mistero che tuttora avvolge il raccapricciante avvenimento sia prossimo ad essere svelato. Chi segue infatti da vicino le febbrili indagini che sta compiendo la Polizia, riporta l'impressione che negli uffici di piazza San Carlo sia ormai giunta una ricca messe di preziosi indizi raccolti dai diversi funzionari ed agenti particolarmente incaricati delle ricerche. La Polizia si mantiene, naturalmente, muta ad ogni richiesta; e lo si capisce. Si tratta di giocare d'abilità e d'astuzia con un delinquente scaltro e necessariamente vigilante. La massima prudenza quindi s'impone alla Polizia per evitare una mossa sbagliata.

Ai particolari precedenti aggiungiamo oggi il seguente, pietosissimo. Don Gnavi è giunto mercoledì da Caluso con sua madre. Scesi a Porta Susa, madre e figlio si divisero per sbrigare ognuno i propri affari, dandosi appuntamento pure alla stazione per il ritorno al paese. E facile immaginare in quale stato d'inquietudine la povera signora compì il viaggio di ritorno. Fino all'ultimo istante innanzi alla partenza del treno, essa, che già era salita sul vagone, sperò di vedere comparire il figlio. Poi pensò, naturalmente, che la non comparsa del figliuolo fosse dovuta soltanto ad un casuale ritardo. Come avrà poi appreso l'angosciosa verità la disgraziatissima donna?

La figura dell'assassinato

Don Guglielmo Gnavi era una singolare figura di prete moderno. Oltre la cura delle anime non trascurava quella delle contingenze terrene. Era stato per ciò il continuatore dell'opera di suo zio don Gnavi, morto nello scorso gennaio, fondatore della Cassa Rurale di Caluso, una delle più floride del Piemonte e che ha arrecato tanti vantaggi alla regione e di tanto utilità riuscì per gli emigrati all'estero. Fornito di doti commerciali, compiuti a Torino, di larga iniziativa e con una spiccata tendenza al commercio, oltre accudire agli affari della Cassa Rurale non disdegnava di commerciare in proprio. Abbiamo saputo in una nostra inchiesta presso persone di Caluso che don Gnavi notoriamente s'occupava di svariati affari. Aveva commerciato, guadagnando, in sollato di vino, in compra e vendita di qualche immobile ed in questi ultimi tempi aveva commerciato in oli e in legname.

Il preteso rag. Anselmini era appunto il suo socio o fornitore in questo commercio d'oro e si suppone che costui si sia messo in relazione d'affari col prete al fine di sopprimerlo e derubarlo, oppure tale delittuosa idea gli sia balenata più tardi quando, frequentando la sua vittima, venne a conoscere che avrebbe potuto fare un buon colpo. E fuori di dubbio che ucciso ed uccisore dovevano essere in rapporti da qualche tempo e questa circostanza è stata il filo conduttore che ha condotto la Polizia o sta conducendola alla sicura identificazione dell'assassino. E assodato che don Gnavi riceveva a Caluso varie lettere provenienti dall'Anselmini e che costui si recò anzi a Caluso qualche volta. L'ultima visita rimonterebbe anzi a poco più d'una settimana fa. E facile arguire che se l'Autorità ha avuto in mano le lettere di cui sopra, l'identificazione del presunto assassino non può essere dubbia. Certo è che quando costui fu in rapporti epistolari con don Gnavi e si recò a trovarlo in paese, non aveva premeditato ancora il delitto che altrimenti non si sarebbe esposto in un ristretto ambiente quale è Caluso a una facile identificazione. La prava idea gli venne indubbiamente in quegli giorni quando seppe che don Guglielmo avrebbe dovuto recarsi a Torino una somma più notevole del consueto. E allora, perchè il bottino fosse più considerevole, attirò nell'agguato il povero sacerdote facendogli balenare la certa speranza di un sicuro e vistoso guadagno in modo che si recasse a Torino fornito di danaro proprio oltre quello destinato al versamento al Banco di Napoli pei consueti bisogni della Cassa Rurale.

Don Guglielmo — così semplicemente chiamato in paese — era come s'è già stato detto di corporatura gracile tanto che alla visita di leva era stato riformato. Ultimamente aveva ottenuto l'esonero date le sue responsabilità come direttore contabile della Cassa Rurale e come coadiutore del pievano di Vische. Abitava coi genitori e fratelli in una casa di via C. Battisti che è la strada principale del paese. Il povero sacerdote fu visto per l'ultima volta, cioè pochi minuti prima della sua tragica fine, da un suo compaesano ed amico l'ing. Prandi, presidente della Cooperativa di Consumo di Caluso — non della Cassa Rurale come era stato detto — in quale aveva rapporti d'affari con don Guglielmo. Fu visto precisamente in via Maria Vittoria mentre s'avviava tutto solo verso la casa N. 19, dove incontrò l'orribile morte. L'ing. Prandi all'indomani quando lesse dall'edizione serale della *Stampa* ch'erano state scoperte le tracce d'un delitto in via Maria Vittoria ed era stata rinvenuta una veste talare insanguinata corse subito col pensiero a don Gnavi. Il sospetto era rafforzato dal fatto che il Prandi aveva viaggiato mercoledì mattina da Caluso a Torino col sacerdote e da questi aveva appreso che portava seco ingenti valori.

Un grosso bottino

Don Gnavi era infatti latore d'un grosso plico di cartelle del Prestito, per circa 300 mila lire, cartelle che fortunatamente depositò nel mattino stesso presso persona fidata, la quale venerdì mattina come seppe dell'assassinio si affrettò a consegnarle in Questura. Il prezioso plico, dopo colazione don Guglielmo faceva il noto versamento di 10 mila lire al Banco di Napoli e quindi si recava al fatale appuntamento. A Caluso si ritiene che il povero prete tenesse in tasca una somma assai superiore alle trentamila lire di cui si è parlato sinora. Persone in grado di saperlo ci hanno affermato che non aveva in tasca meno di 50 mila lire in contanti e in buoni del tesoro, somma in parte propria ed in parte di proprietà altrui. Premettiamo subito che ai depositanti della Cassa Rurale, qualora sia provato che una simile somma fu trafugata dall'assassino, non ne verrà alcun danno. La Cassa — secondo quanto ci è stato detto — può rimediare largamente ad una simile sfortunata contingenza. — Perchè adunque — vien fatto di domandare — don Gnavi andò all'appuntamento con simile somma e all'appuntamento con persona sconosciuta? Si affaccia per ciò l'ipotesi che non si tratti di persona sconosciuta, ma da qualche tempo con lui in relazione d'interessi e che questa persona abbia architettato un vistoso affare — una simulata vendita di una grossa partita d'olio — dando appuntamento nell'alloggio di via Maria Vittoria per il pagamento e forse fingendo di fargli visitare o il deposito dell'olio da comprare o il venditore. A don Guglielmo era infatti noto che il sedicente Anselmini non abitava a Torino.

Chi è l'assassino

E fuor di dubbio che esecutore materiale del delitto o il maggior autore del delitto è il sedicente rag. Anselmini, il misterioso provveditore d'olio che fu visto qualche volta a Caluso in casa di don Gnavi ed anche passeggiare con lui attraverso le vie del paese, parlando famigliarmente come due amici o soci d'affari. I connotati di costui combinerebbero con quelli forniti dalla portinaia di via Maria Vittoria e con quelli forniti dal titolare di un'agenzia di alloggi d'affittare, sita in via XX Settembre, dove lo pseudo Anselmini si rivolse il 26 febbraio u. s. per trovare l'appartamento di via Maria Vittoria. C'è un altro particolare. E esistito, anni fa, realmente un rag. Selmini, che comunemente era chiamato Anselmini, persona nota tanto al don Gnavi quanto al suo assassino, la quale ha poi emigrato in America. Con ogni probabilità, dovendo l'assassino assumere un falso nome si ricordò delle generalità di questo emigrato lontano, particolare che sperava sarebbe valso a sviare in principio le indagini dell'Autorità. A Caluso, per la frequenza e facilità con cui il Gnavi e lo pseudo Anselmini si trovavano, è diffusa la voce, certo assurda, che l'assassino sia proprietario di uno stabilimento sulla linea di Settimo. Però ha un fondamento di vero pel fatto che il misterioso personaggio avrebbe abitato sulla linea Torino-Milano. Tale è almeno una presunzione che appare molto fondata. Diciamo inoltre che l'individuo sarebbe già stato identificato e che l'identificazione avrebbe dovuto portare subito al suo arresto. Ciò è avvenuto? Sembra di sì, ma la Questura conserva il più assoluto riserbo. Ci si informa che l'assassino, giovedì, appena abbandonata nelle note circostanze la casa di via Maria Vittoria, potè recarsi in stazione in tempo per prendere il treno di Genova e ripigliare le sue occupazioni.

Ma ripetiamo che sull'avvenuto ritrovamento del cadavere e su questo arresto la Questura mantiene il più assoluto mutismo. Certo è che, se l'individuo su cui cadono i sospetti risulterà veramente autore dell'atroce delitto, data la sua posizione, sarà possibile della più grave pena.

Le visite del Prefetto agli ospedali territoriali

Il Prefetto Taddei, accompagnato dall'avvocato Calcagno, ieri si è recato all'Ospedale territoriale di medicina impiantato dalla Croce Rossa a San Pietro in Vincoli, in uno speciale reparto dell'Opera Pia Cottolengo. Fu ricevuto dal vice-presidente e dai consiglieri del Comitato piemontese: comm. Andreis, comm. Ernesto Rossi, cav. Molinari e dal tenente-colonnello medico ispettore comm. Nota. Si trovavano pure presenti Padre Ribero, direttore della Piccola Casa della Divina Provvidenza, cui il Prefetto promise una prossima e speciale visita al grandioso Istituto, la Superiora generale delle Suore del Cottolengo, con le suore infermiere, e l'assidua e zelantemente benemerita infermiera volontaria baronessa Maria Luisa Bianco-Corazza, in compagnia del direttore, capitano dott. V. Rossi, del tenente dott. Forno, del ten. commissario avv. Albis, visitò le varie sale ammirandone l'ordine e la perfetta tenuta e trattenendosi con i degenti. Il prefetto si recò quindi all'Ospedale di chirurgia Michelin. Ricevuto da un rappresentante della Società, in assenza dell'amministratore ing. Daubrée, dal direttore sanitario capitano dott. Sara, dal tenente dottor Azario, dal conte Gino Cavalli d'Olivola, tenente commissario, dal cappellano tenente Don Bocrassino, visitò anche qui minutamente i vari reparti esprimendo la sua viva soddisfazione.

I nostri valorosi

Alla memoria del sottotenente del 0.0 Reggimento fant. De-Caroli geom. Silvio, di cav. Domenico, da Colleretto C.o (Castellamonte), è stata concessa la medaglia di argento al valore, colla seguente motivazione: «Nell'assalto di una trincea nemica, con temerario coraggio e con fulminea rapidità, sotto il micidiale fuoco delle mitragliatrici trascinava il suo plotone fin sotto il reticolato dell'avversario e, benchè ferito alla faccia, con la voce e con l'esempio, incitava i suoi soldati a seguirlo attraverso una breccia aperta nei reticolati, finchè cadeva colpito a morte. - Bosco Lancia (Carso), 20 novembre 1915».

Il [illegible] di fanteria Antonio Cavallo, nostro concittadino, è stato decorato della medaglia al valore con la seguente motivazione: «Addetto al Comando di una Divisione, ripetutamente si spingeva sulle prime linee ed anche fuori dei reticolati, per lo studio delle posizioni nemiche e per predisporre nella zona nostra più avanzata, in terreno battuto intensamente dal fuoco avversario, tutti i rifornimenti necessari alle truppe per un'operazione offensiva. Ne assicurava poi in modo perfetto il funzionamento durante l'azione, vincendo, con perizia pari al valore, gravissime difficoltà di terreno, di nemico e di tempo, e contribuendo così validamente al Comando. — Faiti Krib, giugno-agosto 1917».

Elargizione per i figli dei militari

Le sottoscrizioni alla Nuova Rendita consolidata 5 per cento effettuate dai militari del Deposito del 92.o regg. Fanteria, ammontarono a complessive lire 222.000. Il Comando del Deposito ha elargito la percentuale d'utile di L. 222 a favore dell'erigendo Istituto Figli dei militari.

La sottoscrizione pro Famiglia del Soldato

Il Municipio comunica un nuovo elenco della 3.a sottoscrizione per la Famiglia del soldato. Ecco le cifre: Totale elenchi precedenti lire 2.352.532,21. Totale della 3.a sottoscrizione lire 2.773.400,34. Totale delle sottoscrizioni precedenti lire 4.450.127,14. Totale generale lire 7.223.532,48.

Seguendo la Cronaca

Tre cifre significative

La Banca Italiana di Sconto - Sede di Torino

Nei tre ultimi Prestiti di Guerra ha raggiunto le seguenti cifre di sottoscrizioni:

1916 — 3.o Prestito	Lit.	36.000.000
1917 — 4.o Prestito	Lit.	42.000.000
1918 — 5.o Prestito	Lit.	68.000.000

La progressione di queste cifre dimostra chiaramente di quali simpatie abbia saputo circondarsi nella nostra città il potente Istituto di Credito, che del resto in tutta Italia e nel giro di soli pochi anni si è così brillantemente affermato nel campo dell'attività bancaria.

LE DONNE IMPIEGATE

In questi tempi di rincaro di ogni articolo, non devono dimenticarsi di fare i loro acquisti di camicette ai negozi della *Merveilleuse*: via Garibaldi, 38, via Andrea Doria, 1, e via San Massimo, 46. Esse vi troveranno un esteso assortimento di modelli novissimi, e prezzi di fabbrica. Appunto per esse i negozi della *Merveilleuse* tengono aperto il mattino dei giorni festivi.

La costellazione del Leone

Le principali stelle di questa costellazione formano una specie di trapezio sormontato, dal lato del tramonto, da un semicerchio in forma di falce. Il miglior cognac è il cognac più affine alla «costellazione del Leone» è il cognac Leonino per eccellenza, è... l'ultimo dei cognac. L'avete finalmente bevuto? Prosit! Ne riparleremo domani.

LE BUONE CALZE

Di esse non ve n'è abbondanza, e non tarderà molto che ve ne potrà anche essere carestia. La Ditta O. Bodi e Figli, Piazza San Carlo, che se n'è assicurato per tempo un vastissimo stock, è il negozio più indicato per farne acquisti. La convenienza dei prezzi, in confronto di chiunque, è sempre un vanto di questa Ditta.

Il successo delle nuove lanerie

della Ditta Carlo Pollone è stato subito grandissimo. Il bel negozio di Via Santa Teresa, 6, è sempre affollato di belle signore intente a scegliere ed a fare acquisti. Il nuovo assortimento ha pienamente incontrato per la finezza dei tessuti, per la loro varietà e per la bontà dei prezzi.

Alla Casa delle Stoffe

Via Roma, 41, troverete il più grande assortimento di abiti per bambini e per uomo. Impermeabili per militari e borghesi, stoffe di ogni genere a prezzi fissi di puro costo.

Società Anonima Leoni-Films

Destarà vivo interesse nel mondo cinematografico la notizia che si è costituita, in Milano, in data 10 marzo (a rogito notaio Dottor Trabattoni) questa Società per l'industria ed il commercio cinematografici in ogni loro genere. Il capitale è di L. 600 mila, interamente versato. La sede centrale è a Milano (via Unione, 16) e vennero fin d'ora fissate le prime tre filiali: a Torino (via Goito, 2 bis), Genova (via Giovanni Torino, Invrea, 30-10), e Roma. Il primo Consiglio d'Amministrazione fu così costituito:

Adolfo Noris, industriale, Milano, presidente; *Avv. Giovacchino Mecheri*, proprietario della «Tiber-Films», Roma, consigliere; *Giuseppe Leoni*, Milano, consigliere delegato; *Alfredo Levi*, della Banca Colonna e Levi, Torino, sindaco; *Rag. Enrico Fiori*, consigliere delegato della «Itala Film», Torino, sindaco; *Guglielmo Just*, Milano, sindaco; *Sigismondo Colombo*, banchiere, Milano, sindaco supplente; *Tobias Narzi*, agente di cambio, Torino, sindaco supplente.

I Divertimenti

Le 4 Ultime Rappresentazioni di "INTOLERANCE" oggi al "*Cinema Ambrosio*"

Intolerance è giunta alla fine delle sue repliche. Meravigliosa la film, meraviglioso sempre il pubblico, meraviglioso il successo. Negli annali della cinematografia non c'è niente che superi lo sbalorditivo successo di *Intolerance*. Farà epoca. Chi avrà trascurato di vederla si pentirà di non averla veduta e dovrà andare in un'altra città per poterla ancora raggiungere. Perchè Torino, come per tutte le grandi films, ha avuto il privilegio di essere la prima ad ammirare il colossale capolavoro americano. In nessun'altra città italiana *Intolerance* venne finora proiettata. E attesa in questi giorni con ansia a Roma ed a Napoli. La Direzione del *Cinema Ambrosio* riceve continui telegrammi perchè... la finisca, perchè permetta che anche gli altri pubblici godano finalmente di uno spettacolo di tanta magnificenza. E il *Cinema Ambrosio* deve cedere. Oggi è l'ultimo giorno definitivo, assolutamente. E vi saranno quattro spettacoli: essi avranno inizio a queste ore precise: 14, 16,30, 18,45 e 20,45. Ingresso continuato per i ritardatari.

Prezzi: Primi posti, L. 3; Secondi posti, L. 2; Terzi posti L. 1 (bollo compreso). Lunedì: *Tosca*, con Francesca Bertini.

Mai come in questo dramma d'odio

«Io non so se si tratti di una divina, spontanea intuizione artistica, o di uno speciale studio che la signorina Francesca Bertini abbia compiuto per la interpretazione del personaggio di Floria Tosca: il certo si è che mai come in questo dramma d'odio, di morte, la Bertini svelò le sue magnifiche qualità di artista del Teatro muto.

«Noi ricordiamo le celebri interpretazioni delle grandi attrici della parola: ebbene, osiamo oggi, senza timore di smentita, affermare che Francesca Bertini ha superato, specie nella difficoltà di un'opera muta, tutte le attrici precedenti nel campo teatrale di prosa e di musica. Sia negli atteggiamenti ed espressioni del viso della squisita amante di Cavaradossi, negli istanti angosciosi della tortura, nell'orrore dell'assalto sattiriaco del crudelissimo Scarpia; sia nell'ultimo supremo e decisivo con cui la bellissima uccide colui che terrorizzava tutta Roma».

Così scriveva il «Tempo» di Roma, del 9 febbraio 1918.

PROTESTO!

Buffalo I, indignato per la pubblicazione di ieri che lo riguardava, protesta con la seguente lettera:

«Protesto! protesto! protesto! Chi mi conosce sa benissimo che io sono incapace di prendere del denaro per un atto di [illegible], ma chi non mi conosce potrebbe crederlo. *Non sono io* che mi sono presentato a Lady Gregory, ma è un mistificatore audace che ha preso il mio nome e che deve rassomigliarmi nelle sembianze. Ho già provveduto ad avvertire Lady Gregory e chi di dovere della mala azione compiuta dall'ignoto. Ed quindo a costui, lo invito a rimandare immediatamente il denaro ricevuto a Lady Gregory. In caso contrario, non dispero di venire rapidamente a conoscere il suo nome e indirizzo. Chiunque è in grado di fornirmi notizie, me le porti o me le mandi!

AL "CINEMA-TEATRO VITTORIA"

dove da domani, lunedì 18, mi presenterò in una nuova film, in cinque parti, turbinoso scene passionali, dovute alla genialità dell'avv. Piero Antonio Gariazzo, e interpretate da me in unione alla bellissima attrice Eva Dorrington. La film si intitola:

"BUFFALO" e "I VINCITORI DELLA MORTE"

E un lavoro che riassume le avventurose vicende di Lady Gregory e dei suoi accaniti nemici. Ed a chi verrà al *Cinema Teatro Vittoria* avrò anche il piacere di presentare i miei amici carissimi Kiss e Kop».

Scusi, è qui che hanno commesso il delitto?

La domanda, come è facile immaginare, è rivolta da qualche passante inesperto al portiere del *Salone Ghersi*. E poichè la risposta è affermativa, il passante entra e diventa spettatore in mezzo a migliaia di spettatori. La prima cosa che lo stupisce si è che tutti ridono fragorosamente. «Come? si ride davanti ad un delitto?» si domanda l'ingenuo. Ma quando egli veda proiettarsi

MACISTE POLIZIOTTO

e accanto a lui la figura straordinariamente comica, superlativamente buffa del Cav. Eusebio Cavicchioni, il più incredibile dei *detectives dilettanti*, allora il nostro nuovo spettatore si rende subito conto della ragione dell'ilarità, e ride anche lui, sempre più forte, sempre più forte, fino ad avvertire dolore alle mascelle. Ciò dimostra che... il maggiore delitto è quello di non essere ancora andato a divertirsi a *Maciste poliziotto*, del quale proseguono trionfalmente repliche ed «esauriti» al *Salone Ghersi*.

"LA MASCHERA DAI DENTI BIANCHI" *e la sua ultima giornata*

Oggi, ultime repliche definitive, al *Cinema Borsa*, dei due episodi finali di questa avventurosa e rocambolesca film a serie, con la rivelazione sensazionale del mistero della «Maschera». Essi si intitolano: *Il documento segreto* e *Le cinque dita della mano*. Il successo grandioso durato due mesi culminerà oggi in informate enormi di pubblico.

Oggi ultimo giorno di ATTILA al CINEMA ITALA

Della spettacolosa e colossale film della *Casa Ambrosio*, con Febo Mari, dopo una serie di repliche fortunatissime, termineranno oggi le rappresentazioni. Chi desidera ammirare un magnifico spettacolo non perda l'occasione. Per lunedì, 18: *Ella non tradì*, dramma in 4 atti della Corona Film.

ULTIME DI "MATERNITA'" al *CINEMA ROYAL*

Oggi, ultima di *Maternità*, il bellissimo dramma di Roberto Bracco, interpretato da Italia Almirante Manzini. Esso è uno dei migliori successi d'arte di questi ultimi mesi.

"Midinettes" allo "Splendor"

Stante il grande successo, questo lavoro comico-sentimentale rimarrà in programma ancora oggi. Protagonista Suzanne Grandais. Domani: *Il malefico anello*, dramma di Rostignac, protagonista Bianca Stagno Bellincioni.

Borseggio

Rocco Tommaso, di anni 70, abitante nella cascina Giachero, durante una corsa tramviaria fu borseggiato del portafogli contenente L. 1000.

Disposizioni per il caso di incursioni aeree

Veduta la propria ordinanza 16 novembre 1917 con cui si stabilivano le norme per la difesa aerea della Provincia contro incursioni nemiche, ritenuto essere necessario integrare tali disposizioni già emanate per la città di Torino; sentito il parere della Commissione civile e militare all'uopo istituita, il Prefetto ha ordinato:

Art. 1. I proprietari conduttori di esercizi pubblici che saranno designati dal Municipio dovranno, in caso di allarme notturno, aprire i locali a terreno degli esercizi stessi onde servano di rifugio a quanti si trovino per le strade. Detti locali dovranno essere provvisti internamente di lumi a petrolio o candele necessari per l'illuminazione, ed avere all'esterno un fanale pure a candela per richiamo dei passanti. L'Amministrazione municipale nella scelta dei rifugi dovrà, specialmente curare che essi siano più numerosi presso le stazioni ferroviarie, tramviarie, gli stabilimenti industriali, teatri, cinematografi ed altri luoghi di pubblico ritrovo; allo scopo di dare più facile e sicuro ricovero a coloro i quali dovessero abbandonare il lavoro o i locali in cui fossero radunati. — Art. 2. L'Amministrazione comunale provvederà inoltre alla costruzione di provvisori luoghi di rifugio nei punti della città che meglio ritenga idonei (tenuto in ciò presente quanto è disposto dal terzo alinea del precedente articolo) costruendo in muratura o con altro materiale disponibile alcune arcate di portici. — Art. 3. Verrà con appositi manifesti indicata dall'Autorità Comunale l'ubicazione dei suddetti luoghi di rifugio, nonchè degli esercizi pubblici onde il pubblico possa conoscere dove debba ritirarsi in caso di allarme per incursioni aeree. Eguale manifesto dovrà sempre essere affisso a cura dei proprietari amministratori o direttori, in tutti gli stabilimenti industriali pubblici e privati nonchè nei teatri, cinematografi, caffè ed altri luoghi di pubblico ritrovo. — Art. 4. Fermo l'obbligo loro fatto dall'art. 15 della precedente ordinanza, i proprietari di case dovranno in caso di attacchi notturni curare vengano aperti i portelli o socchiusi i portoni per dare ricovero e provvedere che negli androni delle case stesse vi sia un lume a candela per la illuminazione. — Art. 5. La presente ordinanza andrà in esecuzione per quanto si riflette l'art. 1 da domani, e per l'art. 1 non appena l'Amministrazione comunale avrà notificato ai proprietari la rispettiva designazione. — Art. 6. Le contravvenzioni all'ordinanza delle presenti norme relative ai proprietari di case, dei pubblici esercizi, ed ai privati saranno punite a termini dell'art. 12 del Regio decreto legge 23 maggio 1915, N. 6674, con l'arresto non inferiore ai dieci giorni, con l'ammenda non inferiore a lire 25, salvo più gravi sanzioni del Codice penale.

La serata di Tina Di Lorenzo per il Prestito ai mutilati

L'annuncio della serata di Tina Di Lorenzo e di Armando Falconi a beneficio dell'Opera «Prestito nazionale ai mutilati», è stata accolta col consueto fervore dalla migliore società torinese che domani sera, lunedì, affollerà signorilmente il Politeama Chiarella.

Il nobile scopo di carità patriottica e la viva simpatia del pubblico per i due eccellenti e generosi attori, che ancora una volta si prestano graziosamente a fare il bene, assicurano il «tutto esaurito» ed un ottimo incasso, destinato a convertirsi in prezioso risparmio a favore dei nostri mutilati.

Stato Civile di Torino

16 marzo 1918.

NASCITE: 23, cioè maschi 8, femmine 15.

MATRIMONI: Negri Luigi con Serena Giovanna — Capello Francesco con Ghiglia Serafina — Terzioli Giovanni con Giunotti Pia Luigia — Moriglia Primo con Crescia Maria — Pietto Domenico con Friscotti Rosa — Dido Noè detto Angelo con Castellani Assunta.

MORTI: Francesca Margherita di Giovanni, d'anni 4, di Torino, scolara.

Roux Margherita di Augusto, id. 14, di Oulx, scolara.

Bonicie Anna ved. Sardo, id. 63, di Racconigi, casalinga, via Rosani, 12.

Martino Domenico di G. Battista, id. 14, di Castelmagno, sarto, corso Vittorio Emanuele, 42.

Rasta Oreste fu Paolo, id. 19, di Torino, legatore libri, via Mazzini, 14.

Oberti Maria ved. Avila Ferino, id. 70, di Caluso, casalinga, via Vincenzo Vela, 21.

Perniani Giorgio fu Luigi, id. 13, di Pignataro, soldato 14.o fanteria.

Arese Caterina fu Giuseppe, id. 65, di Fossano, casalinga.

Merlo Carlo fu Francesco, id. 58, di Rivarolo Canavese, muratore, via Lanzo, 17.

Cagnoli Giacinta ved. Canalis, id. 82, di Torino, contadina.

Boeta Luigi fu Giuseppe, id. 83, di Rocca d'Arazzo, sarto.

Fornaris Filippo fu Carlo, id. 48, di Alessandria, ferroviere, via Murtaglio, 18.

Degilo Margherita di Bartolomeo, id. 12, di Busano, operaia.

Ronzelli Rosa di Enrico, id. 9, di Torino, scolara, via delle Scuole, 33.

Micca Caterina ved. Borsarelli, id. 81, di Vercelli, sarta, via Sacchi, 20.

Mallone Adelaide di Antonio, id. 16, di Casellette, operaia, corso Francia, 303.

Bonfante Maria ved. Meglia, id. 44, di Torino, casalinga.

Gino Lorenzo fu Giuseppe, id. 57, di Leyni, manovale, via Sesia, 30.

Norona Luigia ved. Bianco, id. 67, di Volvera, casalinga, viale Stupinigi, 935.

Più 13 minori d'anni sei.

Società delle Ferriere Italiane

ANONIMA CON SEDE IN ROMA

Capitale Sociale L. 40.000.000 tutto versato

Gli Azionisti della Società delle Ferriere Italiane sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 28 marzo 1918, alle ore 16, in Roma, nella sede sociale in via del Tritone, N. 132, piano 3.o, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci sul bilancio 1917;
3. Approvazione del bilancio 1917 e relative deliberazioni;
4. Convalidazione di due Amministratori eccitati dal Consiglio a termini dell'art. 11 dello Statuto sociale e nomina di Amministratori;
5. Nomina dei Sindaci e dei supplenti.

I depositi di azioni per intervenire all'assemblea saranno ricevuti fino a tutto il giorno 22 marzo 1918:

presso il Credito Italiano a ROMA, MILANO, GENOVA, TORINO, FIRENZE, NAPOLI, LIVORNO e CATANIA;
presso la Banca d'Italia a GENOVA;
presso la Banca Commerciale Italiana a GENOVA;
presso la Compagnia di Credito Sociale Banca Siciliana a PALERMO;
presso i signori Alberto Treves e C. a VENEZIA.

All'atto del deposito dovrà ritirarsi il biglietto di ammissione all'assemblea, sul quale sarà indicato il numero delle azioni depositate col numero dei voti cui esse danno diritto.

Se l'assemblea di prima convocazione andasse deserta per mancanza del numero legale o per insufficienza di depositi, sarà tenuta un'assemblea di seconda convocazione il giorno successivo 29 marzo, alla stessa ora, nel medesimo luogo e con lo stesso ordine del giorno. Tale assemblea sarà valida qualunque sia il numero delle azioni depositate o rappresentate.

Roma, 11 marzo 1918.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

ULTIME NOTIZIE

I vari punti della situazione

Roma, 16, notte.

Il Consiglio dei ministri, che da qualche tempo non ebbe occasione di riunirsi, sarà convocato alla fine della settimana entrante. Sono attesi per mercoledì prossimo a Roma i ministri oggi assenti per ragioni del loro ufficio. Tra essi vi sono l'on. Miliani, il quale ha ora iniziato un viaggio in Sicilia per rendersi conto delle condizioni agricole della regione e l'on. Berenini, che, dopo avere presieduto domani a Napoli la cerimonia per il conferimento delle lauree «ad honorem» degli studenti caduti sul campo, si spingerà anch'egli in Sicilia per partecipare a cerimonie consimili a quella di Napoli. Al periodo attuale di tregua nelle riunioni dei Consigli dei ministri succederà dunque, tra una settimana, un periodo di grande attività. La situazione internazionale verrà in rapporto agli avvenimenti esaminata nella prossima riunione dei ministri. Inoltre, poichè l'apertura della Camera andrà avvicinandosi, si imporranno all'esame del Gabinetto anche le questioni connesse alla ripresa dei lavori parlamentari. La riapertura della Camera, promessa dal Governo per la metà di aprile, avrà una importanza forse maggiore di altre riaperture. Una nuova discussione sulla politica estera si preannunzia infatti inevitabile. **(8 righe di censura).** Frattanto i giornali, che sono in voce di rappresentare il pensiero delle alte sfere politiche, pongono in guardia l'opinione pubblica contro il pericolo che presenta l'accreditamento di voci che si riferiscono a trattative di pace. Ma pure sfrondando la situazione di tali elementi, è chiaro che le conversazioni, che si svolgono a Londra colla partecipazione di Clemenceau, del quale fu annunziata la partenza da Parigi dopo avere ad altri affidato l'«interim» della guerra, costituiscono un punto essenziale della situazione di oggi. Da essa e dall'ulteriore sviluppo, che avrà, scaturisce ampia materia per una discussione della Camera, discussione che metterà forse in seconda linea quella, pure così importante, delle questioni politiche connesse allo scandalo dei cascami. Il momento è intanto caratterizzato da una grande attesa, suscitata dal preannunzio dato da Lloyd George di deliberazioni di eccezionale importanza da parte dell'Intesa. Oggi la sfinge del domani presenta una doppia faccia. Il lato militare della situazione è offerto dalle dichiarazioni, forse preordinate, di Ludendorff e di Hindenburg. La nuova lotta ad occidente, — ha detto Ludendorff, — sarà la più grande di tutta la guerra ed il compito sarà grave. I tedeschi, — ha dichiarato Hindenburg, — possono ora volgere tutte le loro forze ad occidente. Il lato diplomatico della situazione presenta, invece, un avvenimento notevole all'orizzonte, cioè il convegno degli Alleati degli Imperi centrali a Sofia. Infatti, mentre i due maggiori condottieri germanici annunziano l'offensiva ad occidente, il Kaiser sta per recarsi nella penisola balcanica per presiedervi nella capitale bulgara un convegno degli alleati. Quale scopo avrà il convegno? Dalle informazioni che si hanno negli ambienti diplomatici romani, si dovrebbe arguire che il convegno non ha scopi militari ma scopi politici. La campagna ad oriente sembra realmente finita o, quanto meno, sopita. Invece si comprende come, di fronte agli enormi appetiti bulgari ed al conseguente malcontento della Turchia, sorga la necessità per gli Imperi centrali di procedere ad una sistemazione territoriale balcanica, eliminando l'attuale contrasto tra i ministri alleati, e dare contemporaneamente forma stabile alle aspirazioni dell'imperialismo germanico. Ciò si pensa a Roma del convegno di Sofia, avvenimento questo che nel complesso della situazione attuale riveste un interesse secondario per noi. I due avvenimenti, che maggiormente appassionano il mondo diplomatico dell'Intesa, consistono nell'atteggiamento degli Stati Uniti verso la Russia e la soluzione che avrà la questione dibattuta tra gli Stati Uniti e l'Intesa rispetto all'attualmente dilazionato intervento giapponese. **S.**

Le contradditorie notizie intorno all'intervento giapponese

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 16, notte.

Il corrispondente del *Times* telegrafa da Tokio in data di mercoledì: «In assenza di ogni annunzio ufficiale giapponese, creano perplessità e sono in assoluto conflitto colle notizie locali i referti americani e inglesi, secondo i quali l'intervento del Giappone in Siberia sarebbe già virtualmente deciso. La stampa e il pubblico ignorano interamente i negoziati e le decisioni del Governo. Gli organi della minoranza e il pubblico caldeggiano una spedizione, ma possenti elementi commerciali completamente avversi a siffatta azione sono ora generalmente appoggiati. Come le dicerie dell'intervento fecero ribassare poco addietro il cambio, così la credenza che l'intervento non abbia luogo ha prodotto ieri e oggi un rialzo». Vi traduco letteralmente questo telegramma incluse le sue contraddizioni in termini. Ad onta delle suddette, per altro, esso contiene indicazioni bastevoli a sconsigliare per oggi uno spreco di soldi nella trasmissione delle notizie di agenzia, che escono contemporanee lasciando travedere imminente ad ogni modo l'inizio della spedizione siberiana, parlando di disordini in Manciuria nei quali tre giapponesi avrebbero perduto la vita e segnalando concertazioni tra Giappone e Cina. **M. P.**

Il ravvicinamento italo-jugoslavo

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 16, notte.

Pel tramite della *Reuter* il dottor Trumbic annuncia la sua prossima partenza per Roma. Il comunicato aggiunge che il ravvicinamento italo-jugoslavo procede felicemente e che a Roma si organizzerà una solenne manifestazione pubblica a cui parteciperanno rappresentanti del Parlamento italiano, jugoslavi, serbi, czechi, polacchi, romeni e anche dei paesi alleati per porre in luce la questione della liberazione delle razze soggette all'Austria. La conferenza delle varie Leghe inglesi, di cui vi accennavo giorni sono, ha votato un ordine del giorno in cui, tra l'altro, si rallegra del ravvicinamento italo-jugoslavo e spera che venga applicato, quanto più è possibile, tra le due razze il principio alla autodecisione dei propri destini. **M. P.**

Più diffuse notizie sulle interviste di Hindenburg e Ludendorff

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 16, notte.

L'intervista, che Hindenburg e Ludendorff hanno concesso al Quartiere generale occidentale ai corrispondenti di guerra, benchè soltanto conosciuta in sunto, è riprodotta da tutti i giornali tedeschi con varianti. E' una intervista-circolare, che dovrebbe chiudere la fase della guerra ad oriente per aprire la fase della nuova guerra ad occidente. Essa ha perciò un interesse particolare. Hindenburg fu il primo che parlò ai corrispondenti. Cominciò coll'accennare alla guerra ad Oriente ed alle sue conseguenze, dicendo che al saldo spirito dei soldati si devono i successi riportati. Si dichiarò convinto che questo spirito [illegible] ancora in patria e continuò: «Noi abbiamo più bisogno che mai di sentire dietro di noi il paese. La grandezza dello sfacelo russo non era prevedibile da nessuno. Era appena prevedibile una rivoluzione simile a quella del 1905. Noi nemmeno oggi possiamo abbracciare l'importanza dell'avvenimento, poichè ci troviamo in mezzo ad esso. Ad ogni modo, la catena che i nemici ci avevano gettato attorno è stata spezzata. E' vero che noi ad Oriente abbiamo proceduto con troppa violenza? La guerra non è impresa di deboli. Lo sanno benissimo coloro che ci accusano di avere proceduto con violenza. Del resto, noi volevamo e vogliamo provvedere perchè non si possano rinnovare mai più le sofferenze toccate alla Prussia orientale». Parlò, quindi, Ludendorff, il quale disse che non era possibile giungere col Governo russo ad accordi consimili a quelli conclusi con l'Ucrania e la Finlandia: «Era necessaria una decisione chiara. Noi non volevamo procedere con violenza, ma vi fummo costretti. Gli altri mezzi erano falliti. In Ucrania avanzammo per assicurarci i viveri. E' dubbio che la grande Russia abbia la possibilità, seppure ne ha volontà, di fare ritirare le sue truppe da quel territorio. La flotta russa ad Helsingfors, ad esempio, fa la guerra per proprio conto. Ora, noi, ascoltando il grido di aiuto dei finlandesi, invieremo truppe per rinvigorire la resistenza anche in Finlandia». Ludendorff parlò poi della situazione occidentale: «La pace ad Oriente significa — disse — alleggerimento della nostra situazione ad occidente. La nostra superiorità era sinora esclusivamente morale. Ora è diventata anche numerica, qualunque sia la forza di cui dispone l'avversario. Questo rinvigorimento del fronte occidentale è stata un'opera lunga. I trasporti abbisognano di tempo. Bisogna comprenderlo bene. Ora il quesito è questo: dove attaccherà l'avversario? Noi, alla nostra volta, possiamo attaccare quando e ovunque vogliamo. L'epoca grave del 1917, quando dovemmo attaccare ad Oriente, ed in Italia a spese dell'Occidente, è passata». Un corrispondente chiese poi ad Hindenburg che cosa pensasse della Francia: «La Francia — disse il maresciallo — si scava la fossa. La sua vanità, la sua ambizione di possedere l'Alsazia e Lorena la dovrà scontare. Si aggiunga che la Francia è passata alle dipendenze dell'Inghilterra, ciò che è decisivo per la sua situazione di grande Potenza». Hindenburg concluse: «Noi confidiamo ora nell'aiuto di Dio per riuscire ad ottenere una pace ferma, salda ed onorevole anche ad Occidente. Ho già detto che le vie della Storia mondiale non procedono in linea retta, ma saltano a ondate. Noi conquisteremo all'Occidente la pace generale. Sarà una pace onorevole, ma non una pace molle. Il popolo tedesco ha meritato una pace forte col suo sangue più prezioso. La pace forte gli occorre per il rifiorire del suo avvenire».

Un pugilato tra czechi e tedeschi alla Camera austriaca

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 16, notte.

I giornali viennesi recano più ampi particolari sull'indescrivibile tumulto avvenuto nella seduta di martedì alla Camera viennese. Il deputato Soukup prese la parola per spiegare le deplorevoli condizioni alimentari in cui si trova Praga. Disse tra l'altro: «Non vi sono più patate». Il presidente lo interruppe dicendo di mantenersi in argomento, ma l'oratore continuò: «La situazione che regna a Praga deve essere esposta pubblicamente perchè essa è indescrivibile. Persino i macellai di carne di cavallo hanno dovuto chiudere. Si vede il proposito del Governo di voler suscitare una rivoluzione tra noi. Non si riceve a Praga neanche una goccia di latte». Iro, tedesco boemo, interrompendo: «Neanche per noi non ve n'è». Il deputato tedesco Wolff: «Siete voi, czechi, che non avete mai voluto fornire nulla alle provincie tedesche. Voi avete sempre voluto affamarci! Voi siete gli alleati degli inglesi!». A queste parole nei banchi degli czechi scoppia un tumulto indescrivibile. Gli czechi gridano a Wolff: «Gueriafondaio! Mascalzone! Miserabile!». Uno czeco lancia un pezzo di zucchero contro Wolff gridando: «Mangiatelo!». Alludeva al fatto che Wolff anni or sono era stato compromesso in uno scandalo di zucchero. Wolff si lanciò contro il deputato. Gli czechi lo respingono e lo atterrano. Si impegna allora un pugilato vivacissimo tra deputati tedeschi e czechi. I deputati Vedra e Michel, che sono due giganti, si slanciano in aiuto di Wolff e riescono a liberarlo, ma anche Michel è a sua volta atterrato. Il pugilato tra tedeschi e czechi durò circa venti minuti ed il presidente dovette interrompere la seduta.

Le domande economiche degli Imperi alla Romania

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 16, notte.

Da Budapest si annunziano quali sono le domande della Mittel Europa per la Romania nel campo economico. Esse si possono riassumere così: prolungazione degli antichi trattati di commercio, cessione dei prodotti agrari in eccedenza, cessione di quei petroliferi non indispensabili al paese, assicurazione dei diritti della Quadruplice nelle ferrovie romene, assicurazione degli stessi interessi nella navigazione danubiana attraverso il territorio romeno. Gli ungheresi a rivendicare le loro pretese economiche di fronte al rumeni, hanno mandato a Bucarest il ministro del commercio Szterényi, accompagnato da parecchi funzionari. Marghiloman, che sarà il nuovo negoziatore di pace, interrogato da alcuni corrispondenti di giornali ungheresi, ha dichiarato che [illegible] alla Romania di fare una politica favorevole agli Imperi centrali, ed anche in gennaio in un memoriale inviato a Bratiano lo consigliava di iniziare sollecitamente trattative di pace.

Come avvenne il formidabile scoppio di Courneuve

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 16, notte.

Il deposito di granate di Courneuve è sempre in fiamme. Una densa colonna di fumo si sprigiona ancora dalle macerie mentre piccole esplosioni continuano a succedersi. Non vengono segnalati nuovi incidenti. Informazioni precise permisero di determinare la causa, puramente accidentale, della catastrofe. Tre soldati trasportavano ieri una cassa di granate quando uno degli uomini udì lo scatto detonatore di una delle granate rinchiusevi. Intuendo che la granata armata doveva esplodere cinque o sei secondi dopo, prevenne i compagni, depose la cassa a terra; dopo avere informati i soldati incontrati nel suo cammino, si rifugiò con essi in una trincea di riparo costruita nell'interno del deposito. La cassa esplose. Alcuni minuti dopo altre casse in vicinanza esplosero e finalmente, dopo le esplosioni parziali, avvennero quelle formidabili sentite in tutta Parigi. **D. R.**

I socialisti tedeschi voteranno i nuovi crediti

Zurigo, 16, notte.

La *Corrispondenza Internazionale* reca che l'atteggiamento che assumerà la frazione socialista del Reichstag di fronte ai nuovi crediti di quindici miliardi sarà chiaro. La maggioranza socialista approverà il nuovo progetto di crediti.

L'approvvigionamento dei neutri e i siluramenti

Washington, 16.

Ecco il testo della dichiarazione dell'Ufficio del Commercio per il periodo di guerra, riguardo alla guerra tedesca dei sottomarini contro i neutrali: «Le autorità dirigenti la guerra in Germania impiegano i sottomarini come arma di guerra per impedire agli americani di adempiere all'impegno da loro preso di nutrire e soccorrere i neutrali d'Europa. L'Ufficio del Commercio per il periodo di guerra possiede una grande quantità di prove e di indicazioni concordi le quali dimostrano che la Germania si vale della minaccia sottomarina per impedire ai neutrali suoi vicini di ricevere dagli Stati Uniti e dai loro associati nella guerra, viveri a loro profitto e per costringere con l'affamamento questi neutrali a passare sotto la dipendenza politica ed economica della Germania ed insieme per recar danno alle comunicazioni dei suoi avversari, ciò che è l'obbiettivo che essa si è proposto sin dal principio colla guerra sottomarina ad oltranza. Nuove indicazioni tendono a mostrare che, in conformità a questa politica paragonabile a quella del cane del giardiniere che impedisce ad un altro cane di rosicchiare l'osso, che egli stesso non rosicchia, i sottomarini tedeschi servono a distruggere le navi neutrali senza tener conto dell'uso cui sono adibite, allo scopo di indebolire la concorrenza marittima nel dopoguerra, diminuendo, quanto è possibile, il tonnellaggio neutrale, e da ridurlo ad una situazione di eguaglianza o di inferiorità rispetto alla marina mercantile tedesca, la quale ha perduto dal quaranta al cinquanta per cento delle sue navi di lungo corso, e ciò allo scopo di ottenere che nella lotta per il commercio dopo la guerra i neutrali siano così mal ridotti come il loro rivale tedesco, quanto a tonnellaggio. E' impossibile, ad esempio, spiegare altrimenti i casi reiterati di distruzione di navi danesi e altre neutrali nella traversata tra l'Islanda e la Danimarca, assolutamente fuori della zona di guerra, ed è pure impossibile spiegare diversamente i numerosi pretesi errori in seguito ai quali navi olandesi ed altre neutrali, che seguivano coscienziosamente la rotta limitata e precaria lasciata libera attraverso la zona di guerra, sono stati silurati fuori di tale zona da comandanti di sottomarini tedeschi, dei quali i Tribunali delle prede tedesche accettano poi come parola di vangelo la semplice affermazione che i vapori silurati erano nella zona.

Importanti armatori dei paesi scandinavi hanno dichiarato di essere persuasi che questi numerosi affondamenti sono ispirati unicamente dal proposito di sbarazzarsi del tonnellaggio neutrale in modo da aumentare il valore comparativo del tonnellaggio tedesco disponibile alla fine della guerra. Interrogatori dei capitani delle navi [illegible], fatti dai Tribunali marittimi di detti paesi, confermano tale opinione, perchè le loro testimonianze mostrano molto frequentemente che le loro navi sono state attaccate molto lontano dalla zona. Il veto tedesco imposto al modus vivendi temporaneo con l'Olanda, che aveva per scopo di approvvigionare questo paese, mostra bene l'intenzione della Germania d'impedire ai neutrali di ricevere viveri in conformità agli accordi conclusi con gli Stati Uniti. Sono ormai settimane che due navi cariche di viveri destinati all'Olanda e undici navi di soccorso per il Belgio non possono partire perchè la Germania si oppone a che un tonnellaggio equivalente lasci i porti olandesi. E' evidente che il proposito delle Autorità tedesche è di trattenere tutte le navi nei porti olandesi e di impedire tutte le partenze, minacciando di silurare ogni nave che lasciasse le acque olandesi. Per alleviare la situazione alimentare in Olanda, l'Ufficio del commercio per il periodo di guerra ha fatto per autorizzare il trasbordo dei viveri in questione dai due vapori olandesi a bordo del piroscafo olandese *Nieuw Amsterdam*, che partirà prossimamente. L'attuale campagna di minaccie e d'intimidazioni che l'ufficiosa *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* e gli altri organi della stampa tedesca conducono contro i neutrali scandinavi ha evidentemente per iscopo d'ispirare ai neutrali dei nord un terrore tale da impedir loro di eseguire completamente accordi altrettanto vantaggiosi per i neutrali quanto per gli Stati Uniti ed i loro associati. L'ulteriore successo dei diligenti sforzi del Governo degli Stati Uniti per affrettare l'invio in Isvizzera di pane e cereali è minacciato dall'azione dei sottomarini tedeschi, che, secondo notizie dalla Svizzera pienamente confermate, hanno cominciato l'attuazione di una nuova politica di distruzione ad oltranza, affondando il vapore neutrale spagnuolo *Sardinero*, del quale si erano potuti solo con grandi difficoltà ottenere i servigi per trasportare i viveri destinati alla Svizzera.

Siccome era in viaggio non per un traffico col nemico ma per un traffico con un neutrale, traffico supposto senza pericolo, non poteva essere considerato neppure per il più lontano motivo come compreso nelle categorie previste dalla politica enunciata dalla Germania. Il *Sardinero* si recava in un porto per il quale la Germania aveva esplicitamente promesso di lasciare un passaggio libero che non offrirebbe alcun pericolo. Tuttavia, il *Sardinero* fu silurato fuori della zona proibita. Questo attentato fu tanto eseguito con premeditazione, che il *Sardinero* fu distrutto dopo che il comandante del sottomarino ebbe esaminate a fondo le carte della nave ed ebbe avuto conoscenza della natura e della destinazione del suo carico, sicchè la Germania non può allegare alcuna scusa di preteso errore. Scopo evidente e risultato evidente di questo attentato, erano di impedire alla Svizzera, di cui la Germania conosce benissimo i bisogni urgenti ed immediati di vitto, di ricevere i cereali americani; erano di distruggere una nave spagnuola capace di servire dopo la guerra; erano di aumentare d'altrettanto il valore e l'importanza relativi di ogni nave tedesca sul mare alla fine della guerra. In virtù dell'accordo del 4 dicembre tra la Svizzera e gli Stati Uniti, gli alleati garantivano alla Svizzera per i suoi bisogni riconosciuti urgenti la fornitura per otto mesi di 240.000 tonnellate di cereali, nella supposizione tuttavia che la Germania darebbe alle navi per il trasporto di vettovaglie un salvacondotto come era specificato nel proclama della guerra sottomarina ad oltranza. Tale proclama fissava la rotta sicura per raggiungere il porto di Cette nel Mediterraneo e prometteva che tali navi non sarebbero state molestate. Per affrettare le consegne e provvedere ai bisogni immediati prima che la Svizzera possa ricevere i cereali dall'Argentina sua fornitrice naturale di viveri, l'Ufficio del commercio per il periodo di guerra aveva persino prelevato dagli approvvigionamenti degli Stati Uniti trentamila tonnellate di cereali, che erano state comprese negli approvvigionamenti di riserva degli alleati e le avevano cedute alla Svizzera proponendosi di sostituirle in seguito coi cereali dell'Argentina.

«Quest'ufficio aveva dato altre prove della sua buona fede e del suo desiderio di venire in aiuto dei neutrali, che contavano sui soccorsi degli Stati Uniti, poichè aveva fatto con successo sforzi per assicurarsi il tonnellaggio necessario per trasportare quei cereali. L'ufficio persino prese in considerazione disposizioni per far tornare in zavorra le navi da Cette, allo scopo di affrettare i carichi e di togliere ai tedeschi ogni scusa di attaccare tali navi, sia all'andata sia al ritorno. E' da sperare che la Svizzera e gli altri paesi neutrali apprezzeranno la differenza tra l'attitudine della Germania e quella degli Stati Uniti riguardo al problema dell'alimentazione dei neutrali, registreranno quest'ultimo tentativo da parte della Germania di intimidire gli armatori neutrali e di distoglierli dal trasportare viveri per la Svizzera per timore degli spietati attacchi dei sottomarini, e registreranno altresì che il medesimo spirito anima la Germania rispetto all'Olanda. Ma essa sembra ben decisa a mettere nell'impossibilità di ricevere approvvigionamenti a meno che l'Olanda non si sottoponga alle condizioni tedesche».

Un'informazione dell'*Agenzia Reuter* dice: «Vi è ragione di credere che, nella risposta alla Nota degli Alleati, il Governo olandese offrirà di concludere un accordo conforme alle grandi linee del modus vivendi proposto dagli Alleati, a condizione che le navi olandesi non siano costrette a navigare nella zona pericolosa. Gli alleati non saranno naturalmente in grado di consentire a questa condizione».

La Germania e la vertenza fra Olanda e Intesa per il tonnellaggio

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 16, notte.

In Germania nei circoli politici e nella stampa vi è gran rumore in seguito alle domande dell'Intesa all'Olanda di cedere il tonnellaggio che si trova nei porti dell'Intesa. All'ufficio degli esteri vi fu una conferenza di personalità diplomatiche direttive coi rappresentanti delle autorità militari. Si discussero i provvedimenti che la Germania dovrebbe prendere nel caso che l'Olanda aderisse alle domande dell'Intesa. Il *Lokal Anzeiger* scrive, per altro, che, secondo notizie giunte alla Wilhelmstrasse, sembra che l'Olanda non cederà ed avrebbe già dato assicurazioni categoriche al riguardo. D'altra parte la Germania avrebbe dichiarato all'Aja che le forze della navigazione renana tedesca restano messe a disposizione dell'Olanda pel rifornimento dei carboni. La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* si occupa dell'argomento in un lungo articolo il quale fa delle minaccie agli olandesi. Il giornale dice che se le navi olandesi corrono pericolo di affondamento in mare, ciò dipende esclusivamente dalla situazione della guerra che permette alla Germania di ostacolare la importazioni tra l'Olanda e l'Inghilterra. Se viceversa le ferrovie e le linee fluviali olandesi potevano portare merci in Olanda senza essere disturbate dall'avversario, ciò dipende dal fatto che l'Intesa non poteva ostacolare queste comunicazioni. Il giornale prosegue dicendo che il tonnellaggio, che ora l'Intesa richiede, non è destinato ad esportare merci olandesi, ma semplicemente a servire ai bisogni dell'Intesa di fronte all'esercito tedesco e quindi la Germania subirebbe un danno gravissimo se l'Olanda non rifiutasse le domande fattele.

Sullo stesso argomento *La Germania* scrive che l'Olanda si trova di fronte ad una scelta difficile: «L'Olanda deve comprendere come la Germania non possa adattarsi a lasciare cedere il tonnellaggio olandese ai suoi avversari». Il *Lokal Anzeiger* scrive che gli avversari della Germania sperano colla diversione olandese di turbare i piani offensivi tedeschi ad occidente, ma si ingannano. Gli avvenimenti olandesi non possono avere a tale riguardo alcuna importanza. Il *Vorwaerts* afferma che l'Olanda ha dimostrato sinora di volere difendere incondizionatamente la sua dignità di fronte a qualsiasi minaccia e quindi è da sperare che neppure oggi essa rinunzierà ai suoi diritti. La Germania deve riconoscere che sinora l'Olanda agì in forma perfettamente neutrale. La *Koelnische Zeitung* spera che l'Olanda saprà resistere. L'*Ambuger Fremdenblatt* infine esige che la Germania intervenga per impedire ad ogni costo che il tonnellaggio olandese sia ceduto all'Intesa. Gli uffici di propaganda tedesca tendono poi a sfruttare quest'argomento contro l'Intesa nei paesi neutrali. Intanto la questione sarà sollevata anche al Reichstag. I nazionali liberali hanno infatti presentato a questo riguardo un'interpellanza.

Il ducato di Curlandia

Zurigo, 16, notte.

Il cancelliere Hertling ricevette ieri una delegazione del Consiglio provinciale della Curlandia. Il barone Rebden lesse il testo delle deliberazioni del Consiglio provinciale, che conclude con l'offrire all'Imperatore ed ai suoi successori la corona ducale; esprime il voto di una stretta unione con la Germania; afferma che soltanto la forma monarchica può favorire il progresso del paese, soltanto l'unione personale con gli Hohenzollern può garantire il benessere e la sicurezza; rileva che la Curlandia è congiunta con la Livonia e con l'Estonia da secolari vincoli di religione, di civiltà e di economia, ed esprime infine il desiderio della completa separazione della [illegible] regione baltica dalla Lituania. Il sottosegretario Radowitz, nella risposta, dice che l'Imperatore scorge nell'offerta un indice della fiducia della Curlandia nella sua persona, nella sua casa, nell'Impero e nella Prussia. Aggiunse che la cura che l'Imperatore e l'Impero prendono per le sorti dei territori baltici si è già manifestata nel trattato di pace con la Russia e presiederà anche al futuro assetto di detti territori. Hertling parlò poi coi vari delegati esprimendo la sua soddisfazione per l'unanimità tra i tedeschi e i lettoni, che risulta dal documento letto dalla delegazione. I giornali tedeschi dicono che la Curlandia è diventata ormai terra tedesca e non tornerà più russa. Fra giorni si raduneranno i Consigli provinciali dell'Estonia e della Livonia per prendere deliberazioni simili a quella della Curlandia. Intanto il commissario imperiale per le regioni orientali, conte Keyserlingk, è stato nominato commissario del Cancelliere per gli affari di questi territori, eccetto la Polonia.

Contro i propalatori delle voci di pace

Roma, 16, notte.

Il ministero dell'interno ha impartito istruzioni ai Prefetti per invitarli ad indagare l'origine di voci di prossima pace, assolutamente false, e di far procedere penalmente contro gli autori e propalatori di dette false notizie, che si ha ragione di credere costituiscano una delle sottili insidiose manovre del nemico. (Stefani).

Un'interpellanza sulle rivelazioni di Marconi

Roma, 16, notte.

L'on. Marangoni ha presentato alla presidenza della Camera la seguente interpellanza che si riferisce alle rivelazioni fatte da Guglielmo Marconi in Senato: «Al ministro degli affari esteri per conoscere la sua impressione intorno all'operato dell'alto commissario e della missione militare di acquisti negli Stati Uniti e per sapere come intenda accogliere la proposta d'inchiesta su tale operato».

Sessione anticipata d'esami per gli allievi degli Istituti commerciali

Roma, 16, notte.

Con provvedimento del 15 corrente il Ministero della I. C. L. ha accordato una sessione anticipata d'esami agli alunni degli istituti superiori di studi commerciali, ai regi istituti e alle regie scuole commerciali che appartengono alla classe di leva 1900, o rivedibili o riformati delle classi anteriori al 1900. Alla detta sessione anticipata, che dovrà essere terminata il 15 aprile p. v., potranno essere ammessi anche gli alunni dell'anno scolastico 1915-16 e 1916-17 che, per ragioni di servizio militare, non fruirono di due sessioni, e coloro che nella sessione precedente non poterono presentarsi, sempre per ragioni di servizio, a tutte le prove nei giorni stabiliti. Agli alunni dei regi istituti e delle regie scuole commerciali, oltre che il provvedimento in parola, è stato concesso che siano dispensati dagli esami di promozione nelle materie nelle quali hanno ottenuto nello scrutinio precedente la sessione una media di otto decimi di profitto e nove decimi di condotta.

La mobilitazione agraria

Roma, 16, notte.

Oltre ad avere dato ai Prefetti delle Provincie più interessate alle semine primaverili le disposizioni relative alla maggiore estensione delle coltivazioni alimentari, il Ministro di Agricoltura sta provvedendo alla organizzazione locale per la mobilitazione agraria. Ha perciò provveduto alla nomina dei commissari agricoli provinciali e inviate le norme e disposti i mezzi perchè funzioni in ciascuna Provincia l'Ufficio necessario alla applicazione delle nuove disposizioni. Per quanto concerne l'organizzazione della motoaratura nel Mezzogiorno, i delegati tecnici preposti alle squadre di moto aratrici sono stati adunati testè presso il Ministero di Agricoltura.

NOTIZIARIO ITALIANO

Alcuni giorni fa, il noto industriale Sadun, presentandosi agli sportelli del Credito Italiano a Firenze, fu derubato di un plico di obbligazioni Ansaldo per il valore di centomila lire. Ora la Questura di Firenze ha ricevuto un telegramma da Genova, col quale si annunzia che presso una Banca di quella città sono stati sequestrati parte di quei titoli per un valore di 65 mila lire.

Pubblicazioni di Matrimonio

Scolaro Americo, ingegnere, con Trilussio Catella — Sena Celestino, ferroviere, con Gonella Domenica, sarta — Gariglio Natale, meccanico, con Bergero Eleonora, operaia — Nesti Attilio, fonditore, con Mennet Margherita — Cilindiero Carlo, meccanico, con Bulino Luigia, sarta — Bergna Ernesto, meccanico, con Barcero Ida — Rocchetti Michele, operaio, con Santus Emma, negoziante — Carlini Angelo, commerciante, con Pagliani Elvira, operaia — Silva Ambrogio, industriale, con Caretti Maria — Barale Mario, operaio, con Rainelli Teresa, operaia — Ceretti Oliviero, parrucchiere, con Cornaglia Maria, sarta — Laccarra Raffaele, meccanico, con Bonfiglio Maria — Toscano Angelo, operaio, con Cantilello Maria, sarta — Chezzi Giuseppe, fucinatore, con Cima Pierina, ricamatrice — Novarese Giovanni, fabbro, con Frittoli Columba, operaia — Favrole Luigi, assistente tessitura, con Grimetto Giovanna, tessitrice — Cicchetti Francesco, sarto, con Dellapina Rosa, sarta — Ferraris Giuseppe, sarto, con Cantone Carolina, tessitrice — Petracchi Dino, commesso, con Biagi Argene, cappellaia — Gianotti Lavinio, avvocato, con Audisio Emilia — Bertolotto Benvenuto, meccanico, con Facciotti Francesca, tipografa — Bresciani Ettore, commesso, con Cigliutti Giacinta, commessa — Mercandino Giacomo, industriale, con Griffa Teresa — Taccone Angelo, professore R. Università, con Turbiglio Luisa — Valgreola Francesco, capo-magazziniere, con Destini Emilia, sarta — Balmamion Pietro, meccanico, con Rosario Rita, sarta — Guardengo Giacomo, impiegato, con Sibilia Lucia, impiegata — Bal Angelo, falegname, con Garrone Luigia, sarta — Rossi Giuseppe, meccanico, con Castelli Natalina — Ricardo Luigi, elettricista, con Morelli Alba — Pinasco Roberto, impiegato ferroviario, con Moret Teresa — Vicarelli Achille, meccanico, con Molinar Maria — Bertone Battista, impiegato d'albergo, con Kocara Margherita, incettrice libri — Alfieri Felice, albergatore, con Barberis Rosa, incettrice libri — Tonarelli Giuseppe, falegname, con Bruni Clelia, sarta — Cagliero Giovanni, fornaio, con Cagliero Luigia — Bergandi Luigi, meccanico, con Marinone Margherita — Maineri Giuseppe, contadino, con Gramero Anna, operaia — Cellier Mario, meccanico, con Mugnone Felicita, negoziante — Briccio Enrico, muratore, con Giacone Costanza, berrettaia — Antonelli Amedeo, impiegato ferrovie, con Prono Anna — Ferrari Aldo, assistente costruttore, con Gallia Teresita, sarta — Bertolotti Domenico, fucinatore, con Amione Luigia, operaia — Di Lernia Francesco, meccanico, con Ciriotti Ida — Cordini Achille, impiegato, con Veriamo Filippa ved. Caro — Odone Cesare, meccanico, con Forti Antonietta, sarta — Alessio Agostino, meccanico, con Acchino Maria, sarta — Barale Achille, geometra, con Costatore Amelia — Bonco Giacinto, cameriere, con Raimondi Giuseppina, sarta — Albani Gino, meccanico, con Solfritti Gilda — Costa Felice, decoratore, con Ballesio Maria, sarta — Montrasi Ambrogio, meccanico, con Risia Angela, operaia — Bernasconi Giuseppe, meccanico, con Marino Maria, operaia — Pugliese Antonio, muratore, con Vendagnotto Carolina ved. Peretti — Genovesio Policarpo, meccanico, con Corzola Pompilina, operaia — Cooperi Carlo, ingegnere, con Marchisio Olimpia, cucitrice — Brondo Severino, meccanico, con Galli Angela — Schreiber Mario, pubblicista, con Roccati Benedetta — Andreis Giovanni, tipografo, con Baudino Teresa — Raimondetti Antonio, fonditore, con Demo Ercolina, sigaraia — Tommasini Alfredo, ebanista, con Gagliardi Palmira, sarta — Barocco Vittore, impiegato, con Guglia Silvia — Simonolini Fortunato, agricoltore, con Piovano Giuseppina, sarta — Chiantor Ignazio, meccanico, con Guglielmino Teresa, operaia.

Gli spettacoli d'oggi

ANIARELLA (C.ia Tina Di Lorenzo) — Ore 15,30: «La nemica» — Ore 20,45: «La maestrina», commedia di Niccodemi.
CARIGNANO (C.ia T. Carini-Gentili) — Ore 15,30 e 20,45: «Madame sans-gêne», commedia di Sardou.
ALFIERI (C.ia Musco) — Ore 15,30: «San Giovanni decollato» — Ore 20,45: «Il tratto delle anime».
SCRIBE (C.ia Operette M. Pariali) — Ore 15,30: «Santarellina» — Ore 20,45: «La duchessa del bal Tabarin», operetta in 3 atti di Leon Bard.
ROSSINI (C.ia Testa-Rapelli) — Ore 15,30: «I fratelli d'un grand dì» — Ore 20,45: «La na sola», commedia.
GIANDUJA (Marionette) — Ore 15,15 e 20,45: «Tutto gira-volta», bizzarria d'attualità.
ROMANO (Prop. C. Amore — Telef. 13-68) — Ore 20,30: Varietà — Festivi, Matinée ore 15,30.
MAFFEI — Ore 15,30 e 20,30: Varietà per famiglie.
TEATRO IRIS Compagnia Operette Tanzi e Varietà.
MERIDIANA — Ore 15: Attrazioni e Operette.
CINEMA ALPI — «L'uomo in frak», dramma.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 16 Marzo 1918

TORINO	49	89	66	39	86
BARI	56	28	41	16	74
FIRENZE	47	73	88	29	54
MILANO	38	23	34	50	30
NAPOLI	42	14	65	60	86
PALERMO	28	69	1	90	84
ROMA	9	85	52	82	29
VENEZIA	34	3	68	84	41

BORSA DI LONDRA

Londra, 15. — Prestito franc. 4 %, 64 3/4 — Prestito francese 5 %, 16 5/8 — Nuovi consolidati 57 7/8 — Rendita Unificata 97 1/3 — Rendita spagnuola esterna nuova 114 — Rendita italiana 3 1/2 % 51 1/2 — Rendita giapponese 4 % 80,45 — Uruguay 3 % 76 — Venezuela 38,5 — Marconi 3 7/32 — Argento in verghe 42 — Rame contanti 110. Amsterdam, 12 — Cambio su Berlino 41,35.

Ponza Giovanni, gerente.

La famiglia del compianto

TENENTE AVIATORE

Ettore Campioni

confortata nel suo strazio dalla grandiosa prova di ammirazione e di affetto data al caro estinto colla parola, coll'intervento, coi fiori, ringrazia le Autorità, i parenti e gli amici che vi concorsero, segnatamente l'Autorità militare, le varie rappresentanze, i colonnelli Ferraro e Ballellino, il tenente Nostari, la Società Caproni, gli ingegneri, gli impiegati, i reparti finissaggi, motoristi ed operai della Società Caproni, gli ufficiali della D. A. T., gli ufficiali piloti del Campo di Taliedo, la 1a Sezione Caproni, gli ufficiali della difesa aerea di Milano, i militari del Deposito di Taliedo, la Società Anonima Meccanica Lombarda, gli impiegati ed operai della ditta Fratelli Zari, di Taliedo, il tenente Picardi, colle dame infermiere, gli ufficiali e soldati degenti all'Ospedale Picardi.

Milano, 15 marzo 1918. 1905

(Onoranze Funebri via Paolo Da Cannobio, 37, Milano Telefono 697).

La Famiglia ROSA DI SAN MARCO

porge riverente omaggio di gratitudine a S. S. il Sommo Pontefice per le augusta condolenti parole, ed esprime riconoscenza profonda a S. M. la Regina Madre, a S. A. I. R. la Principessa Laetitia di Savoia Napoleone, a S. A. R. la Duchessa d'Aosta, a S. A. R. il Duca di Genova Luogotenente Generale di S. M. il Re, a S. A. R. la Duchessa di Genova, che si degnarono confortarne l'immenso cordoglio.

Ringrazia quanti parteciparono alla magnifica dimostrazione che glorificò la santa memoria del suo dilettissimo

FEDERICO

ed in particolar modo S. E. il Cardinale Arcivescovo, le Autorità, la Presidenza ed i Comitati di Croce Rossa, l'Ordine dei Medici di Bologna e di Torino, le varie Associazioni, la stampa, assicurando che ne serberà un ricordo perenne, come il suo dolore.

Mercoledì 20 marzo, alle ore 10,30, nella Chiesa dei Ss. Angeli Custodi, verrà celebrata la Messa di Requiem. c1930

Le famiglie TROMBETTA, CALDO, MAINA, GILARDI e ROSSO ringraziano sentitamente il M. R. Parroco ed il Dott. Pene, di Boscomarengo e quanti vollero dare l'ultimo tributo d'affetto alla loro carissima

EUGENIA SOLDATI ved. TROMBETTA

(Pompe funebri Genta)

Torino, 1918 — Tip. FRASSATI e C.